Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 5 Luglio 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 159

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 75 — 38 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19.50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 3
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa": 40-346 40-347 Centralini | Direzione - Redazione - Cronaca e — Seguendo la Cronaca — 40-348 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Politica aerea inglese

In nessun paese del mondo l'affermarsi dell'aereo come fattore di potenza militare e commerciale, ha avuto così profonde ripercussioni, nella politica nazionale, come in Inghilterra.

Distrutta la potenza marittima tedesca, parve, nel dopo guerra, che l'Inghilterra si riposasse nella sua «splendid isolation» non più minacciata dalle corazzate germaniche, ben affondate a Scapa Flow. Le forze aeree, che durante la guerra avevan gareggiato con quelle francesi e tedesche, furono ridotte ad un minimo addirittura irrisorio: e la cosa può sembrare tanto più strana in quanto, fra le nazioni alleate, quella che più di tutte aveva dato importanza alla guerra aerea indipendente, era stata l'Inghilterra, tanto da creare nel 1918 un Ministero dell'aria completamente autonomo. E su questo principio non si tornò indietro, nonostante le proteste e le critiche dell'Ammiragliato che non voleva saperne; anzi, mentre durante la guerra il nuovo Ministero dell'Aria aveva avuto un carattere prettamente militare, nel 1919 gli fu dato l'incarico di organizzare e di dirigere anche il traffico civile.

In verità allora nessuno pensava alla politica di armamenti aerei francese. Si credeva che anche oltre Manica, distrutto il pericolo tedesco, si smobilitassero le industrie o per lo meno le unità aeronautiche di guerra. Quando si vide che questo non avveniva e che invece la Francia era più che mai decisa a rafforzare e sviluppare la sua aviazione, vi fu un grande movimento nell'opinione pubblica inglese. Contro chi potevano essere diretti gli armamenti francesi?

In Francia, è vero, si agitava molto lo spauracchio della risorgente aeronautica germanica camuffata in veste commerciale, e si inneggiava sempre alla fraternità franco-britannica cementata con tanto sangue sui campi di battaglia, ma l'inglese è un popolo realista e che ha la vista molto lunga. Il futuro è nelle mani di Dio e il proverbio, «fidarsi è bene e non fidarsi è meglio» è stato sempre, in Inghilterra, di grande attualità. Di certo, intanto, v'era questo: che Londra, cuore e cervello dell'Impero, dista 120 Km. dalla costa francese, poco più dunque di mezz'ora di volo, e che ai 1000 apparecchi francesi del 1922, facevano riscontro solo 200 inglesi, quasi tutti di vecchio tipo.

Nel 1923 si corse ai ripari e s'iniziò la grande politica aerea inglese, con l'approvazione di un programma aereo, ancora in via di realizzazione, le cui direttive principali sono tre:

1) Formazione di una flotta aerea di difesa contro qualsiasi attacco proveniente dalle coste;

2) Protezione aerea dell'Impero da minaccie interne ed esterne;

3) Protezione aerea delle rotte marittime vitali per l'Impero.

La prima parte del programma è certamente la più importante. Per la sua speciale situazione e configurazione geografica tutta l'Inghilterra meridionale è facilmente accessibile ad un attacco aereo che parta dal continente; ma il peggio si è che proprio la capitale dell'Impero si trova ad essere la più esposta e, perciò, certamente il primo e migliore obiettivo per qualsiasi flotta aerea continentale. E' indubitabile che lo sviluppo aeronautico militare inglese è stato ed è grandemente influenzato dagli armamenti aerei francesi. La «potenza orientale» delle famose manovre aeree su Londra del 1927, è facilmente individuabile. Il problema aereo militare, perciò, è preminente nel problema generale aeronautico inglese. Le manovre del '27, in realtà, non ebbero altro scopo che quello di suscitare nell'opinione pubblica una corrente favorevole allo sviluppo aeronautico, con la dimostrazione pratica del pericolo che correva la capitale. Ebbero un'altra conseguenza, di ordine tecnico: e cioè, che mentre, prima, la difesa del territorio era specialmente affidata alle squadriglie da caccia, dopo i risultati delle manovre, si aumentarono le forze da bombardamento in misura maggiore di quelle da caccia, così che oggi la «Royal Air Force» si compone di [illegible] squadroni e 8 sezioni da caccia e [illegible] squadroni e 5 sezioni da bombardamento. E' evidentemente prevalso, nello Stato Maggiore aereo inglese, il concetto che la migliore difesa aerea sta nel diretto attacco alle basi nemiche e nella «potenzialità» di rappresaglia.

Accanto alla «Home defence Force» che forma il nerbo della «Royal Air Force», stanno le forze aeree della Marina e dell'Esercito che dipendono rispettivamente da un Comando Costiero e da un Comando Interno. Queste forze, specialmente le ultime (60 apparecchi), non hanno una grande efficienza: amministrativamente e tecnicamente dipendono sempre dal Ministero dell'Aria, il quale, a sua volta, riceve le direttive da un «Consiglio dell'Aria» preposto alla difesa aerea dell'Impero.

La «Royal Air Force» dispone ora di circa 1300 velivoli di prima linea, dei quali 816 formano l'aeronautica metropolitana e 153 sono dislocati oltremare, principalmente in Egitto, India, Transgiordania, Palestina, Aden ed Yrak, dove, anzi, si è fatto il primo esperimento mondiale di impiego dell'aviazione come principale forza militare di occupazione e di repressione; esperimento che ha dato ottimi risultati militari, politici e finanziari. A queste forze della madre patria bisogna aggiungere quelle dei Dominions, le quali, se non hanno, per ora, una grande importanza, costituiscono sempre una riserva che il Governo centrale studia di aumentare ed organizzare più che può. Nella Nuova Zelanda, in Australia ed in Canadà, infatti, dopo la visita fatta dal Maresciallo dell'Aria sir John Salmond, nel 1928, cominciarono a formarsi i primi gruppi da combattimento con moderni apparecchi da caccia e da bombardamento, in sostituzione dei vecchi tipi da ricognizione, loro regalati dall'Inghilterra nel dopo guerra. L'appoggio che essi dànno, d'altronde, alla «Royal Air Force» ed alle linee commerciali della madre patria, con la preparazione dei campi e colla organizzazione delle varie installazioni necessarie allo svolgimento del traffico aereo, costituisce di per se stesso un elemento importantissimo per la rapida concentrazione delle forze aeree dell'Impero e per il loro ulteriore sviluppo.

I reparti non sono dotati, in genere, di materiale recentissimo. Lo Stato Maggiore inglese parte dal principio che è impossibile andare di pari passo con lo sviluppo tecnico del materiale, e preferisce costruire i prototipi e mettere l'industria in condizioni di poterli fabbricare in serie al momento del bisogno. Per l'allenamento e addestramento del personale, ragionevolmente pensa che possano servire i tipi antiquati. Tuttavia dal 1926 si è avuta una graduale sostituzione del vecchio materiale nelle squadriglie da caccia e bombardamento che ora, in gran parte, hanno velivoli recentissimi e di grande rendimento.

La «Royal Air Force» non è, quantitativamente, la maggiore del mondo. Gli sforzi del Ministero dell'Aria sono stati sempre diretti a migliorare la qualità piuttosto che ad aumentare il numero dei mezzi. Non esistono riserve, per la sicurezza che la propria industria potrà, in breve tempo, provvedere gli apparecchi più recenti e tecnicamente perfetti che sono necessari. Non per niente gran parte del bilancio aeronautico inglese è stato ed è ingoiato dall'Ufficio Approvvigionamenti e Ricerche, che dei cinque che compongono il Ministero dell'Aria è il più importante ed il meglio organizzato.

Il seguente specchio delle spese sopportate per l'Aeronautica dalle principali nazioni europee nell'ultimo quinquennio, ci dà una idea dello sforzo finanziario della Gran Brettagna per la sua flotta aerea:

Totale spese quinquennio 1925-1930 in lire italiane:

Francia	4.464.048.387
Germania	1.444.105.717
Inghilterra	9.363.960.568

L'industria aeronautica inglese è fra le migliori del mondo. Essa è a completa dipendenza del Ministero dell'Aria e si occupa principalmente della costruzione degli aerei necessari alla difesa dell'Impero ed alle sue linee di traffico. La direttiva inglese, da questo lato, consiste nella fabbricazione di un grande numero di tipi, i migliori dei quali sono poi prescelti per la costruzione in serie, la quale, molte volte, rimane allo stato di potenza. Tutta la produzione è orientata verso la costruzione in acciaio, che meglio corrisponde alle risorse del Paese e alla lavorazione in serie, se ad essa si vorrà e dovrà ricorrere.

La capacità produttiva dell'industria è certo rilevantissima: non si hanno dei dati precisi, ma si può credere che essa sia capace di fornire, in brevissimo tempo, tutti i mezzi necessari per la difesa aerea dell'Impero in quanto da [illegible] anni a questa parte la politica aerea inglese ha mirato precisamente ad ottenere questo scopo.

Attualmente esistono in Inghilterra 24 ditte per la costruzione dei velivoli e 12 per quella dei motori. E velivoli e motori inglesi sono giustamente riputati fra i migliori del mondo.

Nel campo dell'aeronautica commerciale, l'Inghilterra segue un indirizzo particolarissimo di isolamento. Essa non cerca di invadere i mercati esteri nè di accaparrarsi l'esercizio delle rotte mondiali di maggior traffico come, ad esempio, fanno Francia e Germania, ma si studia invece di stabilire un rapido collegamento fra la metropoli, le colonie ed i Dominions. Se si eccettuano le brevi linee che la uniscono alla Francia, al Belgio ed all'Olanda, la Imperial Airways, che è la più importante società di trasporti e l'unica sovvenzionata dal Governo, non esercisce linee in territorio straniero; le linee europee di allacciamento continentale hanno uno scopo più che altro sperimentale, per l'organizzazione delle grandi rotte imperiali; le quali, d'altra parte, più che ad uno scopo commerciale, rispondono a scopi eminentemente politici e si appoggiano all'organizzazione militare dell'impero.

PIETRO PINNA.

La pace fra Carol e Elena

La sentenza di divorzio sarà annullata fra giorni

Vienna, 4 notte.

La riconciliazione tra Re Carol di Romania e la consorte Elena — informa il giornale Lupta — è un fatto compiuto. Ieri sera il Sovrano, la Regina, il Principe Ereditario Michele, il Principe Nicola, si sono riuniti a cena insieme; questo è interpretato come un segno che ormai tra i due consorti reali non esiste più nessun dissenso.

Domani mattina la Regina Elena e il Principino partiranno per il soggiorno estivo di Sinaja, dove Re Carol li raggiungerà fra una diecina di giorni. Il giornale anzidetto dichiara che prima della partenza del Sovrano, probabilmente verrà pronunciato dalla Corte d'Appello l'annullamento della sentenza di divorzio, contro la quale, come si ricorda, Carol, allora in esilio a Parigi, protestò. Su tale non avvenuto riconoscimento dell'atto di divorzio si baserebbe l'istanza di annullamento.

Re Carol, secondo il corrispondente da Bucarest della Wiener Neueste Nachrichten, giornale che dal partito pangermanista austriaco è passato in questi giorni a un consorzio vicinissimo al Cancelliere Schober, avrebbe in animo numerose riforme, dalla natura delle quali si comprende che il nuovo Sovrano non intende assistere da spettatore agli svolgimenti della politica del Paese.

Importante è la decisione del Re di assistere d'ora in poi a tutti i Consigli dei Ministri, come ha già fatto in questi ultimi giorni. Infine il Sovrano vuole istituire un registro delle petizioni, nel quale ogni cittadino che ha lamentele da fare potrà iscriversi. Le singole petizioni verranno girate ai Ministeri competenti e in caso fossero respinte la risposta dovrà contenere il motivo del rifiuto. Diecimila istanze giunte finora al Re da ogni parte del Paese saranno evase dal Sovrano in persona, che calcola di contribuire in tal modo alla sua popolarità.

Il colpo della City al libero scambio

L'alta banca londinese condanna le teorie libero-scambiste — Vivissime ripercussioni in campo liberale e in campo laburista

Londra, 4 notte.

La battaglia elettorale alla quale assistettero Pickwick e i suoi allegri compagni, non è un episodio caratteristico dell'epoca in cui visse Dickens. Ne abbiamo uno quasi analogo proprio in questi giorni nel collegio di Norfolk, reso vacante per la nomina a membro della Camera Alta di Noel Buxton, Ministro laburista dell'Agricoltura. A sostituirlo nella Camera dei Comuni aspirano la moglie del nuovo lord, che scende in lizza sotto bandiera laburista, ed il conservatore Cook, il quale scende pure in lizza all'ombra delle due bandiere, quella baldwiniana e quella beaverbrookiana. La sua candidatura era stata avanzata in realtà dal partito del libero scambio imperiale, ed una campagna in puro stile dickensiano è fatta da settimane in qua in suo favore dai grandi organi di lord Beaverbroock e di lord Rothermere. Baldwin avrebbe naturalmente preferito ignorare tutta questa faccenda, ma eventi imprevisti e attacchi dei due lords accompagnati da clamori, hanno reso necessaria una presa netta di posizione del partito conservatore ufficiale.

Baldwin e Beaverbroock

L'atteggiamento del candidato ha reso però questa opera molto difficile. Da un lato, infatti, egli inneggia a Beaverbroock, e dall'altro riconosce la suprema autorità di Baldwin. Il «leader» conservatore da lontano sorride al candidato, ma lascia sul campo di battaglia l'avversario Beaverbroock. Nel frattempo a Londra Baldwin e Beaverbroock si rivolgono giornalmente roventi insulti che occupano intere colonne di giornali, e dànno alimento ad incidenti polemici negli organi di Beaverbroock e Rothermere. Quando le fiamme minacciano di smorzarsi, il volpino Lloyd George si precipita a versare olio sul fuoco e riaccende così vampate violente. Il giuoco lloydgeorgiano ha il vantaggio di danneggiare la posizione del partito conservatore ufficiale; si vorrebbe compromettere dinanzi alle folle lord Beaverbroock, uomo di forte talento e dotato di senso politico e per questo appunto eminentemente pericoloso, presentandolo sotto la veste di un inseparabile fratello siamese di lord Rothermere, non rappresentante, quest'ultimo, di quella tendenza estrema del conservatorismo che in un'epoca di laburismo quasi trionfante emana un odore di sconfitta che allarma a ragione Baldwin e la «Morning Post». Ufficialmente dunque il partito conservatore si astiene dall'inviare autorevoli propagandisti a Norfolk e si dice in alcuni ambienti politici che Baldwin ed i suoi amici politici non sarebbero del tutto scontenti se lady Noel Buxton riuscisse vittoriosa, poichè Beaverbroock ha avuto l'imprudenza di annunziare ai lettori dei suoi numerosi organi quotidiani che l'esito della lotta di Norfolk deciderà le sorti e l'avvenire del nuovo partito del libero scambio imperiale.

Il manifesto della City

In queste circostanze, la posizione del candidato conservatore essendo alquanto incerta, l'organo laburista poteva, senza troppo esagerare, preannunziare la facile vittoria del candidato del suo partito.

Ieri notte, però, scoppiava una di quelle bombe il cui fragore, ingigantito ad arte e per necessità di cause, dai due lords, si ripercuote nei corridoi di Westminster e nelle redazioni di tutti i giornali londinesi. La bomba è costituita da un manifesto diramato ieri notte dai direttori di alcuni fra i massimi istituti bancari della City.

Il manifesto, in succinto, dice che il libero scambio non può più essere mantenuto in un'epoca come la nostra, epoca di muraglie protezionistiche lungo le frontiere di tutti i paesi del mondo. Occorre innanzi tutto introdurre misure urgenti per allargare il mercato ai prodotti britannici. La vendita dei prodotti stranieri nei territori dell'Impero è venuta sempre crescendo in questi ultimi anni, con grave danno dell'economia imperiale.

«Mentre conserviamo la speranza — dice il manifesto — per la definitiva diffusione del libero scambio attraverso il mondo, crediamo che il mezzo più rapido per assicurare ed allargare il mercato dei prodotti inglesi consista in mutui accordi commerciali fra i paesi costituenti l'Impero britannico. La condizione per realizzare questo accordo è che l'Inghilterra mantenga aperto il suo mercato a tutti i prodotti dell'Impero e sia disposta ad imporre dazi a tutte le importazioni degli altri paesi».

Il manifesto porta a fianco della firma di Mac Kenna e di alcuni direttori della Banca d'Inghilterra, quelle dei direttori delle massime banche di Londra.

L'eminente posizione dei firmatari conferisce indubbiamente al manifesto un'importanza che nessuno oggi tenta di menomare. La mossa improvvisa dei banchieri desta poi una sensazione tanto più viva in quanto molti di essi [illegible] solo pochi anni or sono firmavano un manifesto apertamente liberoscambista, ma proprio in queste ultime settimane avevano più o meno apertamente condiviso le idee di intransigente libero-scambismo, propugnate dall'attuale Cancelliere dello Scacchiere.

Allarmi liberali

La stampa liberale, allarmata dall'effetto che questo intervento dell'alta finanza della City può esercitare sulle sorti del partito, chiede oggi spiegazioni. Essa vuole conoscere il nome dei banchieri che parteciparono alla riunione di ieri notte, i nomi di coloro che non firmarono il manifesto, e in particolar modo i motivi precisi che indussero i finanzieri suddetti a compiere un passo in così aperta contraddizione con le idee e i principii da essi fin qui sostenuti.

La stampa di Beaverbroock e Rothermere, definisce il manifesto come l'avvento più formidabile della storia britannica. La vittoria delle loro idee, essi dicono, è ormai assicurata, perchè nessun partito e nessun Governo potrà ignorare la voce di coloro che tengono in mano i cordoni delle borse della Nazione.

E la stessa *Morning Post*, che per i due lords non nutre altri sentimenti che disprezzo e disgusto, è obbligata oggi a dichiarare che «è impossibile attenuare il significato del manifesto», e più oltre riconosce che la cittadella del libero scambio è stata evacuata dai suoi più accaniti e influenti difensori.

«La fine è arrivata in modo spontaneo — continua il giornale — come in generale crollano le strutture vecchie e in decomposizione. E' giunta in modo deciso. In una notte si è realizzata una delle più notevoli trasformazioni della storia politica dell'Inghilterra».

Se non che la *Morning Post* non accetta l'interpretazione che al manifesto dànno il *Daily Mail* ed il *Daily Telegraph*. Per l'organo del conservatorismo ufficiale, ciò che si consiglia ora non è il protezionismo totale, coinvolgente l'applicazione di dazi protettivi su tutte le materie di prima necessità, ma l'allargamento, e forse la generalizzazione, del sistema delle salvaguardie protettive, che rimane a base del programma di Baldwin.

Qualunque interpretazione si voglia dare al manifesto, una cosa è certa: la condanna del libero scambio o, se non altro, dell'interpretazione che se ne dà attualmente. Di ciò si rendono conto oggi Snowden ed i suoi amici politici. Nei corridoi di Westminster, il manifesto è stato l'unico oggetto delle discussioni della giornata, e da tutte le parti si è riconosciuta la straordinaria importanza della nuova mossa della City.

Costernazione fra i laburisti

Nel partito laburista, l'avvenimento ha destato un senso di costernazione, e si ritiene che la posizione del Cancelliere dello Scacchiere sarà alquanto scossa da questo evento inatteso e che in ogni caso un'energica ed immediata controffensiva è necessaria per attenuare gli effetti nel Paese del nuovo colpo inferto al libero scambismo, effetti che potrebbero condurre ad una travolgente sconfitta elettorale del partito laburista.

Il liberalismo è forse più stupito e costernato del laburismo, perchè oggi è obbligato a constatare come fra i firmatari del manifesto si trovi proprio l'ex-cancelliere Mac Kenna, che nel corso dei 30 anni della sua vita politica ha sempre militato in campo liberale.

Negli ambienti commerciali della metropoli si esprime poi un vivo compiacimento per la coraggiosa attitudine dell'alta finanza. Il direttore dell'Unione nazionale dei manifatturieri dichiara, infatti, stasera che «finora abbiamo considerato i banchieri ed i [illegible] come i massimi difensori dell'ortodossia libero-scambista, ma i mercanti stanno rapidamente cambiando di opinione, ed oggi vediamo anche i grandi banchieri fare altrettanto. Tutto fa prevedere che in un prossimo futuro non rimarrà in Inghilterra più nessuno a sostenere il libero scambio, così come è stato praticato fin qui».

R. P.

Italia e Stati Uniti

in un discorso di De Stefani

New York, 4 notte.

Oggi l'addetto commerciale presso l'Ambasciata d'Italia, dott. Angeloni, ha offerto in onore di S. E. De Stefani una colazione di commiato al Bankers Club. Alla colazione hanno partecipato autorità del Tesoro federale, della Federal Reserve Bank di New York, le personalità più importanti del mondo finanziario americano e locale, nonchè i rappresentanti delle Banche italiane.

Si notavano fra i presenti: Lamont, della Casa Morgan; Otto Kahn, della Casa Kahn Roeb; [illegible], della Federal Bank; Attilio Giannini, della Bank of America; oltre ai direttori e ai membri della National City, e della Chase National Bank, della Dillon Read e C., della Kidder Peabody e C., della Lee Higginson e C., della Trans America e C., della Rollinsel e C., della Harris e C., della First National Bank, della National City Bank, delle Banche italiane d'Italia, di Napoli, di Sicilia, Commerciale, Credito Italiano e Banco di Roma; i rappresentanti dello Stock Exchange, della Camera di Commercio, di Società di navigazione e dei principali giornali.

La riunione ha rappresentato una magnifica manifestazione di amicizia e di collaborazione italo-americana. Presentati dal comm. Angeloni, hanno parlato il signor Lamont della Casa Morgan, il signor Otto Kahn della Kahn Roeb, e il signor Attilio Giannini della Bank of America, i quali hanno inneggiato, con fervide espressioni di simpatia, all'Italia e a Benito Mussolini, restauratore della finanza italiana e simbolo di pace e prosperità nel mondo; e hanno avuto anche parole di grande stima e simpatia per S. E. De Stefani.

Infine ha preso la parola, vivamente acclamato, S. E. De Stefani. Egli ha detto:

«In questi giorni ho avuto l'opportunità di vivere più intimamente con la vostra civiltà e con i vostri uomini rappresentativi, che non in passato. Qualcuno vi ha descritti come cacciatori di dollari, e non posso negare che voi potete parere tali, e sarei sorpreso se voi non lo foste. Ma il popolo americano è non solo questo: ha la volontà potente, omogenea ardentemente lanciata verso l'avvenire. I dollari sono la necessaria espressione monetaria dei fatti. I dollari non sono una cosa vuota, perchè rappresentano uno dei mezzi di misura del vostro edifizio economico, le cui dimensioni non hanno altro esempio nella storia.

«Voi siete un popolo giovane e avete le ansietà realizzatrici dei fanciulli. Politicamente nessuno di voi pensa forse all'impero, ma voi lo costruite spontaneo, poichè il vostro passo è naturalmente imperiale. Il pensiero e l'azione sono fusi in voi, e tale fusione vi permette una grande economia di tempo e vi salva dal pesante fardello dell'esagerata riflessione. Senza programmi estetici e come semplice prodotto delle vostre esigenze economiche, voi avete sviluppato un nuovo stile di bellezza: la bellezza dell'immensità. Una notte di New York è una notte di sogno: nulla di più maestoso e fantastico, nulla di più romantico della sua pallida luce fosforica.

«Lasciatemi ricordare che milioni di Italiani di due generazioni hanno contribuito a questa creazione. Per l'estrema punta del grattacielo spesso si innalzano le canzoni della mia Patria, mentre il lavoro procede al comando di un costruttore italiano. Anche l'Italia va. Io non sono sorpreso che voi abbiate compreso il Fascismo. Nessun altro popolo della terra lo poteva intendere come voi, nessuno meglio apprezzare il nuovo stile di pensiero e di azione, e soprattutto quello del suo Capo.

«Qui ho trovato alcuni italiani che dopo una dura giovinezza di stenti sono ora dei vittoriosi. Nei loro occhi e nelle loro faccie voi potete riconoscere l'espressione e le linee del nostro Capo. Egli è stato pure un operaio nella sua giovinezza. Nel giudicare l'Italia, per avere una chiara idea della sua situazione, voi non dovete dimenticare che mentre il vostro territorio è dodici volte il nostro, la vostra popolazione non è che tre volte la nostra, e che il Signore Iddio vi ha dato quello che a noi non ha creduto di dare: carbone, olio, rame, foreste, pianure praticamente illimitate. Noi siamo un popolo di 43 milioni di abitanti che vivono in limitate valli, poste fra i monti e il mare, molte delle quali sono impoverite dalla [illegible] vita millenaria. Noi dobbiamo contare più sull'intelligenza che sulla natura.

«Noi siamo sempre pronti ad esportare delle utili idee. La nostra moderna rivoluzione tecnica è legata a due nomi. L'uno è vostro, l'altro è nostro: Edison e Marconi. Da voi noi desideriamo una maggiore flessibilità nell'accettare i nostri prodotti insieme con le nostre idee. Noi siamo disposti ad accettare i vostri. Prima di chiudere io voglio energicamente affermare che noi come voi crediamo fermamente all'importanza dell'emulazione tra le razze come fattore di civiltà.

«In questi giorni, dalla Borsa di New York ad un piccolo lontano paese del New Jersey, ho veduto unite le nostre bandiere, e spesso ho udito confondersi i nostri inni nazionali e le nostre lingue. Noi siamo orgogliosi e soddisfatti di questa collaborazione, noi pensiamo che i cittadini americani di origine italiana hanno il dovere di essere buoni americani, ma essi non possono esserlo senza amare la Patria dei loro padri e dei loro nonni!».

Calorosi applausi hanno salutato le parole di S. E. De Stefani. Finito il banchetto, S. E. De Stefani, accompagnato da una folla di personalità del mondo bancario ed economico newyorkese, e da rappresentanti della colonia italiana, si è imbarcato per l'Italia.

(*Stefani*).

Le trattative per la Sarre

sarebbero fallite

Berlino, 4, notte.

I giornali registrano come ormai sicuro il fallimento delle trattative per la Sarre. Alcuni, come la *Vossische Zeitung*, ne precisano le ragioni nel fatto che le pretese della Francia si spingerebbero alla metà della proprietà mineraria del territorio.

«Si poteva immaginare — scrive il giornale — che per l'anticipazione del termine di cinque anni e per la rinuncia al plebiscito la Francia avrebbe chiesto dei corrispettivi, ma ciò che non si poteva attendere era che le pretese giungessero alla metà della proprietà mineraria; il che equivale ad un vero e proprio insediamento economico della Francia nel territorio. Questo prezzo è troppo alto e doveva essere respinto».

Il giornale annuncia che i delegati tedeschi sarebbero già sul punto di fare ritorno a Berlino, avendo già interrotto le trattative; ed aggiunge che «ormai si aspetterà regolarmente il plebiscito fra cinque anni, con questo di peggio per la Francia, che, mentre il risultato di esso è indubitabile, e nessuno anche in Francia ne dubita, il tempo diminuirà in sue mani il valore dei corrispettivi che essa potrebbe ancora riscuotere».

La Corporazione del Teatro

Il discorso di S. E. Bottai al Convegno dei rappresentanti

Roma, 4 notte.

Presso il Ministero delle Corporazioni, sotto la presidenza di S. E. Bottai, assistito dal Segretario generale del Consiglio nazionale delle Corporazioni comm. Anselmi, si sono riuniti i componenti la Giunta esecutiva della Federazione del teatro, cinematografi ed affini, ed i rappresentanti della Confederazione fascista dell'industria.

Parla il Ministro

S. E. Bottai ha precisato gli scopi della riunione ed ha passato in rapida rassegna le cause principali della persistente crisi del teatro, rilevando l'urgenza di avvisare ai rimedi necessari che dovranno concretarsi in un piano organico di provvidenze. Il Ministro ha dichiarato che la Corporazione del teatro deve ormai considerarsi l'organo più adatto per assolvere compiti tanto importanti e complessi e che dalla costituzione di tale organo di sintesi e di coordinamento, l'azione finora lodevolmente e tenacemente compiuta e quella futura delle Associazioni sindacali dei datori e prestatori d'opera del teatro non potrà che ricevere più energico impulso e maggior prestigio. S. E. Bottai ha annunziato che la riunione era stata appunto indetta allo scopo preciso di gettare le basi per la costituzione della Corporazione del teatro, in base agli articoli 42 e 43 del regolamento 1° luglio 1926 ed ha soggiunto che nella priorità della costituzione di tale organo corporativo, si deve scorgere il segno tangibile dell'interessamento del Governo per una forma così nobile e così importante di attività artistica. Essendo questa la prima corporazione di categoria che si costituisce, il Ministro ha aggiunto che nel decreto di costituzione si terrà presente la necessità di coordinarne il funzionamento con quello della Corporazione dell'industria (sottosezione dell'industria del Consiglio nazionale delle Corporazioni); e con quello del Consiglio stesso.

La discussione

Alle dichiarazioni di S. E. Bottai è seguito un interessante dibattito nel quale sono prospettati i vari problemi del teatro. Ad esso hanno partecipato principalmente il comm. Forges Davanzati, l'on. Olivetti, il comm. De Sanctis, l'avv. Barduzzi, il comm. Falconi, il comm. Ostali, il comm. Giordani e l'on. Pierantoni. Tutti gli intervenuti hanno espresso viva soddisfazione per la creazione dell'organo corporativo e la certezza che esso saprà affrontare ed autorevolmente risolvere tutti i problemi che interessano quella forma d'arte.

S. E. Bottai nel prendere atto delle dichiarazioni fatte e degli auspici formulati ha tenuto a far presente che, con la costituzione della corporazione del teatro, espressione organica degli interessi delle varie categorie attraverso le organizzazioni sindacali che giuridicamente le rappresentano, non devono considerarsi automaticamente superati i mali che affliggono il teatro italiano. Tanto più però l'organo corporativo potrà rispondere alla aspettativa degli interessati e alle esigenze del teatro, quanto più i suoi compiti saranno animati, al di fuori ed al di sopra di ogni particolare interesse, dal desiderio di contribuire all'elevazione e al potenziamento dell'attività teatrale, e quanto più in conseguenza saranno serie, concrete e realizzabili le decisioni, le proposte e le richieste che l'organo responsabile potrà e saprà prospettare ai pubblici poteri.

Il Ministro ha dichiarato infine essere sua intenzione che gli uffici competenti del Ministero addivengano nel più breve termine, tenendosi in opportuni contatti con le associazioni sindacali interessate dei datori di lavoro e dei professionisti e dei lavoratori, alla costituzione effettiva della corporazione del teatro.

S. E. Bottai ha poi conferito sull'importante decisione con l'on. Fioretti, presidente della Confederazione Nazionale Sindacati fascisti dell'industria, e con il comm. Melchiorre Melchiori, segretario generale dei Sindacati fascisti del teatro.

Nei giorni scorsi, occupandosi delle importanti deliberazioni adottate dal Comitato corporativo centrale, abbiamo messo in rilievo la costante azione che il Governo fascista svolge per il potenziamento e perfezionamento dell'ordinamento corporativo col preciso intento di renderlo sempre più aderente alla realtà ed alle necessità della vita sindacale ed economica della Nazione. Le decisioni adottate in linea di massima, col concorso delle organizzazioni sindacali interessate, per la costituzione della corporazione del teatro, ci forniscono la più eloquente dimostrazione di questa verità. Si tratta della istituzione della prima corporazione di categoria, che darà modo al Ministero delle Corporazioni di risolvere — come precisa il comunicato su riferito — molte ed importanti questioni intese a rendere sempre più perfetto il coordinamento tra la istituenda corporazione del teatro e le altre, che potranno essere costituite con le corrispondenti corporazioni del Consiglio nazionale delle Corporazioni e infine dal Consiglio stesso. Quindi niente atomo vagante, ma organismo perfettamente collegato e aderente alla realtà. Dal continuo conseguimento di queste finalità deriva il miglior [illegible] dello sviluppo e dell'efficienza dell'ordinamento sindacale.

Per quanto si riferisce alla costituzione della prima corporazione di categoria, non riteniamo inutile richiamare quanto dispone l'articolo 42 del regolamento di attuazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro. Questo articolo, che contempla e disciplina la formazione e il funzionamento degli organi di collegamento previsti dall'articolo 3 della legge 3 aprile 1926, stabilisce che essi hanno carattere nazionale e che riuniscono le organizzazioni sindacali nazionali dei vari fattori della produzione, datori di lavoro, lavoratori intellettuali e manuali per un determinato ramo della produzione e per una più determinata categoria di imprese. Attraverso il decreto, che sarà prossimamente emanato dal Ministro delle Corporazioni, on. Bottai, la corporazione del teatro sarà un fatto compiuto. Essa, pur non avendo personalità giuridica, costituirà un organismo dell'amministrazione dello Stato, i cui poteri, le cui attribuzioni saranno fissate nel decreto di istituzione. Egualmente lo stesso decreto provvederà a fissare l'organizzazione e la competenza degli uffici sia centrali che locali. Non staremo qui a ripetere il compito che, per la legge sindacale, la corporazione del teatro sarà chiamata a svolgere. Essa avrà efficace e proficuo risultato nell'esame e nella soluzione di tutte le questioni che si riferiscono all'elevazione e sviluppo di questa importante branca dell'attività nazionale. La nuova corporazione sarà costituita di un presidente nominato dal Ministro delle Corporazioni e retta da un Consiglio di amministrazione composto di delegati delle organizzazioni che per suo mezzo saranno collegate. La rappresentanza delle categorie interessate sarà paritetica nel Consiglio. Egualmente il Ministro delle Corporazioni provvederà a fissare le modalità per la nomina dei delegati, le attribuzioni del Consiglio e infine i poteri del presidente. Come giustamente ha rilevato il Ministro Bottai, non bisogna ritenere che la costituzione della corporazione del teatro possa venire ad eliminare di colpo nel campo di questa complessa attività artistica, quella situazione di disagio sempre denunziata e oggetto anche di polemiche e discussioni da parte della stampa. Niente di miracoloso può esservi nel campo economico. Certo è che il funzionamento della nuova corporazione, attraverso l'esame ampio ed accurato che essa farà, col concorso degli elementi più direttamente competenti nelle questioni del teatro, varrà ad indicare agli organi governativi dai tecnici e interessati la via migliore per uscire dalla presente situazione e per fissare le basi del suo sviluppo.

La campagna granaria

Roma, 4 notte.

Precise e definitive notizie vengono comunicate, sulla base dei rilievi agrari dell'Istituto centrale di statistica, sull'estensione delle varie maggiori colture, oltre quella del grano.

La superficie seminata a granturco nel 1930 risulta di 1.396.410 ettari, contro 1.413.350 ettari di superficie accertata all'epoca del raccolto del 1929; quella a riso risulta di 137.[illegible] ettari contro 137.230; quella a patate di 345.[illegible] ettari contro 353.890; quella a pomodori di ettari 50.740 contro 58.290; quella a lino (tiglio) di 6702 ettari contro 6602; quella a lino (seme) di 11.418 contro 15.494; quella della canapa (tiglio) di 87.423 ettari contro 88.700; quella della canapa (seme) di ettari 37.761 (negli anni decorsi non fu rilevata); e quella a barbabietola da zucchero di 107.630 ettari contro 114.[illegible].

Dalle cifre su esposte risulta per tutte le colture, ad eccezione del lino (tiglio), una minore superficie seminata nel 1930 rispetto alla superficie dalla quale provenne il raccolto del 1929.

Sull'ammontare dell'attuale raccolto del grano, altre notizie vengono ricavate dai risultati delle indagini condotte dalla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Secondo l'autorevole Istituto, solo a trebbiatura ultimata sarà possibile conoscere dagli organi governativi i risultati della corrente campagna, risultati che in linea generale sono già stati preannunziati dal Duce nell'ultima sessione del Comitato permanente del grano. Tuttavia da un esame il più completo possibile intorno all'andamento della coltura granaria nella corrente campagna si possono trarre interessanti conclusioni di quali che sono stati i progressi raggiunti dall'agricoltura italiana in questi pochi anni, e di quanto sarà ancora possibile ottenere da una sempre maggiore intensificazione e generalizzazione dei moderni e razionali sistemi di coltivazione.

L'andamento della corrente campagna granaria si può così riassumere: Semine regolari, salvo in poche località ove hanno dovuto essere ritardate per le insistenti pioggie autunnali; forte sviluppo dei seminati per la mitezza dell'inverno; pioggie eccessive nel periodo primaverile, che hanno impedito i lavori colturali e conseguente invasione di erbe; allettamenti quasi generali causa le forti burrasche di acqua e di vento; siccità in maggio in alcune regioni dell'Italia meridionale; sviluppo della ruggine in gran parte dei seminati; caldi eccessivi in alcune regioni; danni di una certa gravità prodotti qua e là dalla grandine. In generale hanno maggiormente sofferto i grani di pianura. Un migliore andamento hanno avuto le coltivazioni in collina e in montagna.

Anche i risultati di quest'anno dimostreranno che la battaglia del grano procede a grandi passi. Se in annate avverse, come la corrente, saranno superate e speriamo non di poco le basse produzioni che si ottenevano in passato, è certo che sarà possibile, allargando e perfezionando sempre più i moderni sistemi di coltivazione, ottenere dalla nostra terra tutto il pane necessario per gli italiani.

La questione dei prezzi dei bozzoli

Roma, 4 notte.

Tra le numerose sedute che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni terrà nel corrente mese figura tra le prime, in ordine di data, la riunione della Corporazione dell'Agricoltura, i cui componenti sono convocati per lunedì 14 corrente, per discutere dei problemi della cultura dei bachi da seta e dei prezzi dei bozzoli.

Tale questione assume speciale importanza in questo momento, data la situazione determinatasi nel mondo degli agricoltori in genere e dei bachicoltori in specie, in conseguenza del basso prezzo toccato dai bozzoli nella presente campagna.

I dati statistici testimoniano della generalizzazione del fenomeno associativo tra i produttori di bozzoli, ormai diffuso in tutta Italia. I 120 essiccatoi cooperativi risultano così distribuiti nelle diverse regioni sericole: Tre Venezie 79, Lombardia 16, Emilia 6, Piemonte 1, Toscana 7, Marche 2, Umbria 4, Campania 1, Calabria 9, Sicilia 2, Tripolitania 1.

Per l'assistenza economica degli enti aderenti, la Federazione ha istituito un ufficio commerciale a Milano, che ha funzioni informative e di collocamento degli ammassi sociali. L'adesione degli essiccatoi cooperativi alla Federazione nazionale è ormai totalitaria. Tutti i 120 enti costituiti si sono raggruppati nella Federazione, riconoscendo l'utilità del disciplinamento della produzione e l'efficacia della sua azione nei confronti degli interessi della bachicoltura.

Sans Souci
o della calma artificiale

BERLINO, luglio.

Un giorno, quando avrò tempo, verrò scrivere un trattato della calma artificiale, la quale è molto più bella e più dolce, e soprattutto molto più verace e più fida di quella naturale. Io non so se voi siate nella età in cui vi riesca ancora d'amare i belli e calmi spettacoli della natura; per conto mio, io l'ho già rotta da un pezzo coi bei tramonti e con le quiete distese delle acque, coi cieli sereni e con gl'incantati silenzi silvani; e n'ho fin sopra i capelli, e so contare a puntino che conto fare di tanta falsa e ipocrita calma di natura la quale intanto è falsa in quanto non deriva da un vero e proprio intervento attivo e volitivo dello Spirito di calma, bensì soltanto da una momentanea cessazione dello Spirito di agitazione e di lotta degli elementi. Basta che il vento cada, basta che la tempesta cessi di spirare perchè succeda subito quella che chiamate la calma, perchè s'instauri cioè quello stato o apparenza di cose che vi fa illusoriamente credere all'intervento vittorioso di qualche cosa che dovrebbe essere il Principio di calma. Nulla è invece intervenuto. Gli antichi, più profondi ed esigenti e bisognosi di ordine che non noi, non potendo adattarsi a questo nulla, avevano bellamente inventato il Sole che, sdegnato a un tratto dal troppo lungo capricciarsi e infuriare degli elementi, usciva fuori dalle nubi, dietro cui s'era nascosto chi sa perchè, a fugare e gastigare i venti riottosi e le tempeste sonore. Ma assai diversamente che nel mito si svolgono le cose in natura, dove invece nessun principio punitore e ordinatore è intervenuto, e dove quelle calme apparenti, non risultando da alcun superamento o vittoria sul principio opposto, non possono a giusto diritto arrogarsi il nome di calme, non sono in alcun modo calme, bensì sono soltanto, se mai, soste dell'agitazione, momentanee pause dell'offensiva naturale, temporanee sone d'innocenza. Innocenza della natura è stato meglio detto e meglio pensato che non calma della natura. Calma la natura non è mai: innocente può essere. Di una innocenza tuttavia che non è un mutamento ma una continuazione e una fase dell'offensiva e della lotta. Fidarsi di quell'innocenza è impossibile. Con la medesima facilità con cui sono venute, non avendo da revocare o da abbattere alcun principio opposto, quelle calme infide a un tratto se ne vanno, e si mutano di punto in bianco in tempeste spietate e crudeli. La natura è sempre brutale anche quando è innocente. La sua calma non è soltanto inesistente o menzognera, ma è anche stupida e insipiente, perchè bruta ed elementare, e priva di merito perchè senza sforzo. La natura è tutta stupida, perchè in ogni suo punto la brutalità coincide con la innocenza; e le sento sempre la bocca di latte e miele. La sua rappresentazione storica più adeguata è realmente l'Arcadia.

Bisogna aver vissuto un certo numero d'anni, non pochi in ogni caso, ed essere pervenuti a quel punto della vita in cui nulla più di essa ci sfugga, e in cui il signoreggiamento e regolamento delle passioni sia divenuto un esercizio tremendamente difficile e rischioso, per scoprire finalmente la falsità fondamentale della calma di natura, e la brutalità dell'arcadico: e affacciarsi alla verità della calma artificiale. Finchè tutti i serpenti della vita non ci abbiano già veramente e fortemente avvinghiati in tutte le membra, è impossibile intendere a fondo il calmo spasimo del volto del Laocoonte. Soltanto allora si volgono le spalle alla stupida natura e ai suoi bei tramonti e quete distese e incantati silenzi silvani, e si può finalmente entrare in un parco artificiale, preparati davvero a capirne tutta la profonda verità e la bellezza. Quando io entro in un parco, e leggo la scritta al cancello: «vietato l'ingresso ai ragazzi non accompagnati o ai cani non legati al guinzaglio», mi fermo a domandarmi perchè mai l'ingresso non sia vietato anche agli innocenti, agli inesperti e ai poveri di spirito. C'è tanta natura per loro! Ci lascino l'artificio. L'artificio è dei grandi. Solo di questa calma artificiale ci possiamo fidare come della sola che è verace e sincera, della sola che è stabile e sottratta all'arbitrio, poichè nasce da una deliberata volontà di essere ed ha sedato le convulsioni degli elementi e lo spasimo delle passioni, e serenata la sofferenza. Vi sono dei parchi che appena ci s'entra e si è oltrepassato il cancello, si sente subito un singulto alla gola, come qualche cosa, cento cose che facciano ressa e tumulto dentro; e che mettono subito alla prova ed educano ed aumentano la nostra facoltà di dominio dei moti interni e di signoreggiamento dei lineamenti del volto: che è appunto la specifica funzione pedagogica dei parchi artificiali.

Non conosco parco al mondo che adempia questa funzione meglio di Sans Souci a Potsdam, in cui la grande anima di Federico consegnò ai secoli il volto domato della sua passione e i lineamenti umani della sua *consolatio philosophiae*. Non appena vi entrate, ecco che le passioni, le ambizioni, i desideri, gli affanni e tutto quell'altre bestie interne che conoscete, sentito l'odor selvatico della stupida natura, prendono subitaneo abbaglio e credono giunto il momento di scatenarsi finalmente in libertà e selvatichezza, e urgono aggrappate alla gola per uscire; ma dovete accorgersi ben presto di avere a che fare con un grande Re degli umani, col più grande indubbiamente dei Re, espertissimo quant'altri mai nell'arte di governare, il quale non transige soprattutto con se stesso e non vuole i sentimenti se non come sudditi, e i pensieri se non come leggi; ond'è che ha preparato loro, in previsione del loro tumultuare, agl'ingressi e agli sbocchi e qua e là per i viali, magnifici cancelli e gabbie di ferro battuto che sanno virtuosamente scherzare col dolore umano e infrenarlo in squisiti ghirigori *rococò*, e qua e là lo indorano, perchè così patinato e frenato sia bello... Vi sono ferite larghe e profonde da cui verrebbe uscire a fiotti il sangue caldo nero ed amaro, a invadere il mondo, macchiarlo e bruttarlo, e che lasciano invece uscire fiotti di corolle disegnantisi in meravigliosi tappeti cromatici tra corretti orli di verde, e digradanti come cascate di terrazza in terrazza tra luminosi argini di smeraldo, per la delizia degli occhi... Cespugli ed arbusti dentro cui il vento penetra e fruga continuamente con mano crudele come dentro anime straziate dal ricordo, non possono sporgere o tendere per lo spasimo nemmeno una foglia, nemmeno una spina, oltre la impassibile superficie della piramide o della sfera vegetale che le forbice del rigoroso governatore di uomini ha fatto di loro... E tutto culmina lassù, sotto la breve sgombra fronte architetturale sostenuta dalle lievi cariatidi, nelle due parole scritte che dichiarano la meravigliosa bugia, o piuttosto l'incredibile miracolo: *Sans Souci*.

Tutti i parchi artificiali del mondo rappresentano questa vittoria coronatrice della ragione sul perturbamento o sul caos dei sentimenti; ma pochi lo fanno con un così profondo senso di comprensione e di umanità, si direbbe sanguinante se pur lontana da ogni indulgenza o concessione, come i parchi dei castelli di Berlino, e come questo di Potsdam sopra tutti. Non è la imperturbabilità solenne, la atarassia classica delle ville romane, dove l'estremo stoicismo del mondo si taglia eternamente le vene sestando epigrammi solari, mentre le civiltà crollano una dopo l'altra all'interno, rotolando capitelli mozzi tra l'erba. E non è nemmeno la razionale conseguenziaria chiarità versagliese. Nel parco di Versailles giù per le terrazze e gl'immensi bacini e le allegorie, dal castello degli Specchi fino al grande e al piccolo Trianon, voi procedete come per i capitoli del *Discours sur la Méthode*, tra una sorta di atmosfera di necessità e quasi astrattezza matematica ed assiomatica: tutto è come sopraelevato, non si scende mai nelle latebre dell'anima per spiegarsi e ordinare il mondo, ma son le latebre che vengono sollevate su alla superficie del pensiero, e anche il dubbio stesso è fatto oggetto e argomento di certezza: passeggiamo, pensiamo e dubitiamo, dunque siamo... Opposto diametralmente è il metodo di Sans Souci: qui non si conosce la superficie, e si scende a ogni passo, come nei capitoli della *Theodicea* leibniziana, nella profondità delle coscienze dove l'ordine delle monadi vuole essere instaurato. Il dio Nettuno non assomma qui con le ruote del suo carro, sul filo delle onde come nella virgiliana allegoria di Versailles, per minacciare e scacciarne i venti, ma rimane giù nella sua grotta del fondo per sedare con l'acuminato tridente il tumulto dei mostri e degli elementi. Il metodo di Versailles condurrà ben presto, attraverso l'Enciclopedia e l'illuminismo alla tarda superficialità dello scientificismo; il metodo di Sans Souci mira già dritto con lo scandaglio all'Atto Uno, puro ed assoluto, della nuova filosofia. E qui a Sans Souci perfino Voltaire, che v'ebbe stanza, si converte e crede alla categoria della virtù: «il destino m'ha fatto suddito di Francia — scrive egli a Federico in un autografo che s'ammira nella piccola intatta biblioteca del Re — ma il mio rispetto per la Virtù m'ha fatto suddito vostro». Questa non è già più Enciclopedia.

La grande anima sovrana del Re filosofo regna ancora signora incontrastata del luogo, nè i ritocchi e rifacimenti ulteriori del parco son valsi minimamente ad attenuarne l'orma e la presenza. Egli se l'era creato pazientemente e amorosamente, con disegni di propria mano, per proprio rifugio e a similitudine di sè, quasi una traduzione topografica della propria anima e un modello del proprio ideale d'ordine e di dominio dello spirito. E vi si ritirò dopo la terribile esperienza della guerra dei Sette Anni, a compiere la sua giornata nelle opere della pace e dell'ordinamento del regno, ingrandito e rafforzato dalla vittoria. Ma l'esperienza era stata terribile, ed egli ne era tornato non più lo stesso, irriconoscibile, curvo, grigio, grave per sempre ormai di quel profondo disprezzo e di quella profonda pietà per gli uomini, che costituì la nube in cui si avvolse negli ultimi ancor lunghi anni della vita. Nella lunga guerra crudele che gli era stata imposta da tutta l'Europa coalizzatagli contro, e da lui giustamente combattuta, egli aveva ben potuto toccare il fondo della cattiveria degli uomini; e di certe esperienze non si guarisce più: «Pregate per la pace — scriveva dal campo a Voltaire — ma se anche sarà la vittoria che mi porterà la pace, non sarà questa pace, nè la vittoria, nè altro ormai al mondo, che potrà calmare l'acerbo dolore che mi consuma». Chiudeva una vita delle più fruttuose, operose, equilibrate e complete che abbiano mai brillato, come lampi nella tenebra, sulla terra. E la chiudeva disciogliendo il nodo acerbo del suo dolore e del suo disprezzo nelle opere del Bene, del Giusto, del Bello. Si spense una mattina, presso al busto del «vertueux Marc'Aurèle, l'exemple des humains, mon héros et mon modèle» che aveva sempre tenuto al suo capezzale; si spense sulla sua poltrona, che ancora è lì larga ed immota, quasi per accoglierlo ancora; domando nella calma artificiale del viso il suo dolore fisico come aveva per anni domato quello morale; dettando fino a poche ore prima dispacci e ascoltando rapporti, per non interrompere con un così ordinario evento come la morte l'ordine morale delle cose e non arrestare e turbare nemmeno un istante la calma danza delle Ninfe attorno alla tormentata e mutilata erma di Pan, qual'è nello stucco dell'Anticamera.

GIUSEPPE PIAZZA.

Verso una nuova moda
Calze per signore
fabbricate con la scorza di banane

Londra, 4, notte.

Nulla si crea e nulla si distrugge, dice la scienza, ed oggi migliaia di persone sono state invitate a Gloucester ad assistere ad una dimostrazione di questo principio. Essa consisteva nella fabbricazione di un magnifico tessuto trasparente, mediante la scorza delle banane. Lo scopritore di questa utilizzazione delle banane, o meglio della loro parte non commestibile, ha annunciato ai visitatori dell'Esposizione imperiale di quella città che fra breve egli sarà in grado di fabbricare calze elegantissime per signore, in scorza di banane, dalla quale, mediante uno speciale processo, sarà stato preventivamente estratto un olio destinato a trovare vaste applicazioni nella medicina, nell'agricoltura e nella lustratura dei mobili.

La scienza della "réclame,,

Il lettore di giornali, che si vede spesso rubato un buon quarto di pagina dalla così detta *réclame*, o incappa nella più furbesca di una notizia di cronaca, che solo alla fine gli appare dettata a pagamento, non immagina certo dopo quanta lotta di incomprensioni e di pudori l'Italia si sia convertita al verbo della pubblicità. Si può far risalire ad appena trent'anni da oggi il tentativo di organizzare e fissare in leggi scientifiche la materia pubblicitaria, tra noi. Il commerciante italiano considerava generalmente la *réclame* come una specie di infortunio sul lavoro, un cattivo costume, al quale è pur necessario far buon viso, per non trovarsi isolati, nelle battaglie della concorrenza.

I primi tentativi

Chi osò allora anticipare i tempi e buttarsi a capofitto nella avventura reclamistica dovette rassegnarsi a passare per un esaltato o un megalomane. Non giovava ch'egli si difendesse con fior d'argomenti e portasse in esempio le università nord-americane, che destinavano cattedre all'insegnamento della scienza pubblicitaria. Ridurre la *réclame*, com'è di fatto, a un capitolo della psicologia, sembrava una bestemmia risibile, una trovata americanata. A onor suo, è giusto ricordare qui l'Istituto Facchetti di Bergamo, che fu la prima e unica scuola a possedere un corso speciale di avviamento alle discipline reclamistiche. Quel bizzarro spirito meridionale, che ne reggeva agli inizi la cattedra, si fece poi editore di un periodico — *L'Idea* —, organo capriccioso di uno «Studio artistico», da cui uscirono consigli e motti e disegni, i quali giovarono assai al diffondersi nel paese del rispetto per questo ramo della scienza, così trascurato ed equivocato. Famoso resta il motto per una fabbrica di calzature, che accompagnava e spiegava l'immagine di un elegante giovinotto, fiso nella contemplazione di un grazioso piedino di fanciulla, deliziosamente calzato. Diceva il motto: «le vide il piede e le domandò la mano».

Strana questa repugnanza a gridare alto le virtù di un prodotto, quando se lo fabbrichi appunto perchè sia conosciuto. La gallina, che sa di non far le uova per suo consumo, canta a gola piena l'epifania del suo tesoro. La società moderna, che va in fretta, abbisogna di grossi segnali, se tu vuoi soffermarla lungo la via. E ciascuno ubbidisce al richiamo, che comprende. C'è chi si lascia attrarre da una musica carezzevole e c'è chi, se vuoi fermarlo, devi pestargli un callo. Ti bucherai, magari, un'insolenza; ma, se la vittima finisce col comprarti la merce, la ragione sarà ancora dalla tua.

Questo suggerimento del callo l'hanno compreso molto bene certi pittori di cartelloni novecenteschi. Ed io, che, in fatto di arte moderna, non riesco a vincere l'impressione che si faccia, bene spesso, la burletta, quando si tratta di cartelloni murali, che hanno la missione di intrattenere gustosamente lo sguardo dei passanti, con una rappresentazione bizzarra ed effimera, mi confesso «novecento» da capo a piedi. Già, fu il cartellone-*réclame* che, prima della letteratura, venne incontro alle nuove esigenze commerciali. Gli occhi della nostra giovinezza sono ancora pieni della visione luminosa, che aprivano nelle muraglie cittadine, come una finestra razzante sotto il sole, le opere del Metaloni, dello Hohenstein e del primo Dudovich. C'è tutta una storia da fare, di quel periodo glorioso del cartellone italiano, di cui esisteva presso Edmondo Chappuis, pioniere dell'arte troppo presto mancato, una stupenda collezione di originali, trascorsa ora in mani fedeli e intelligenti, del Barone milanese, che verrà, spero, rivelarcene qualche giorno la preziosa eredità.

La réclame a servizio della Patria

Venne, poi, la guerra europea ad abbattere, con la sua trascinante fatalità, le ultime barriere dello scrupolo pubblicitario. L'esempio dell'Inghilterra aveva dimostrato quale imponente tribuna di persuasione rappresentasse l'arte del pubblico richiamo. Quel colossale e misterioso lord Kitchener, scomparso con il segreto del suo fascino nelle profondità oceaniche, non aveva dubitato di affidare al genio della *réclame* la difesa dell'Impero. Un milione di uomini egli chiedeva alla Nazione; e consegnò il suo grido alla tecnica degli esperti pubblicitari. Trafalgar Square fu a dirittura invasa, soffocata di richiami assordanti. Qui, era figurata una schiera di soldati, tutti in fila, spalla contro spalla: solo uno spazio era vuoto; e, sotto, una scritta: «Ecco, il tuo posto». Là, appariva ritratto lo stesso Kitchener, gigantesco e accigliato, protendendo la destra incontro al passante, puntando su di lui il suo indice perentorio; e, sotto, la parola: «Tu sei il mio uomo!».

E l'Inghilterra ebbe il suo primo milione di volontari. A quell'immagine si ispirò certo il pittore Mauzan, rappresentando, in un suo celebre cartellone per il Prestito di guerra, il Fante d'Italia, con due grandi irresistibili occhi sotto la dura ombra dell'elmetto, e il dito proteso nel comando. — Sottoscrivete!

Eva e il pomo

Conobbero gli antichi la *réclame*? Nel significato particolare e ossessionante, che noi diamo alla parola, certo no. L'invenzione e il perfezionamento della stampa e, in genere, delle arti grafiche, contribuirono senza dubbio a svilupparla e ad allargare la zona della sua influenza. Ma, il significato estensivo, possiamo riconoscere all'arte pubblicitaria una antianità, che si confonde con le origini dell'uomo.

Presumibilmente, il serpe, che ingannò nostra madre Eva, esagerò alquanto la virtù del malaugurato pomo. E' il primo esempio, nella storia, di pubblicità ingannevole e dannosa.

Pindaro, che in Olimpia, cinque secoli avanti Cristo, celebrò con il verso immortale quella che noi diremmo la Grecia sportiva dei suoi tempi, fu, in senso eroico, il progenitore della moderna letteratura encomiastica. Non vi sembri irrispettoso il paragone. Non si offende la caracollante dignità dell'araldo medievale, attribuendogli la paternità dell'umile appiedato imbonitore da fiera. E il meschinello uomo-*sandwich*, vestito della sua pubblicità, come il mollusco delle sue valve, non si duole di venir paragonato a un commestibile tanto aristocratico e costoso.

Le campane, in argomento di religione, e le insegne delle taverne e locande, in materia profana, appartengono, in qualche modo, alla famiglia degli antichissimi precursori. Le une, con il loro richiamo vocale; le altre, con il muto simbolo ammonitore. Don Chisciotte, strappando la bacinella all'insegna di quel modesto barbiere della Mancia, gli rese un incomparabile servizio pubblicitario. Certo, parecchi tenderuoli agenti di *réclame* tentano assai più alla loro clientela e non le assicurano altrettanta immortalità.

Volendo, poi, si trovano antenati della materia un po' per tutto, nella storia dell'umano costume. Una maniera originale di fare la grida alla eccellenza di un prodotto era quella che si usava in certi mercati orientali di carne umana. E' indiscutibile che la migliore garanzia per l'acquirente consisteva nella nudità delle fanciulle, esposte al criterio capriccioso della scelta. La donna, che in questo campo non ha nulla da imparare, ha da tempo inventato la moda, la quale è una grande scuola di pubblicità, con l'aggravante della ipocrisia utilitaria, per cui non ti è dato di conoscere se quel poco, che ti vien nascosto, lo sia per pudicizia o per aggiungere esca di curiosità a quel molto, che ti si lascia scoperto.

Come si lancia un prodotto

E', forse, per opposizione a certo esasperato esibizionismo, che scienziati celebri, particolarmente nelle discipline mediche, furono così tardivi in Italia a concedere l'avallo del loro nome alle innumerevoli *specialità*, dilaganti ogni giorno sul mercato. Oggi, non più. Si è fatto strada il concetto, che un poco di responsabilità va lasciata al savio discrimine dei compratori. La scienza pubblicitaria insegna a ben vendere; e, a questo scopo, già si è tenuto il primo Congresso e l'Università Bocconi ha aperto in Milano una cattedra, banditrice del verbo esemplare. Ma a ben comprare, ci pensi il pubblico: e, dove non arriva da solo, lo sorregga la sana dottrina consigliatrice dei disinteressati.

Ben inteso, non tutti i generi commerciali sopportano un'unica legge di lanciamento. Come non tutte le clientele ubbidiscono a un unico tipo di richiamo. L'infinita varietà delle psicologie va servita con penetrante abilità. Conviene, a volta a volta, colpire il pubblico nell'occhio nella immaginativa nella intelligenza nel sentimento. Lo scherzo è spesso un'arma valida e sicura. Noi siamo tratti ad ascoltare con più fiducia simpatia chi, consigliando, non si dà arie d'importanza. Le folle sono ormai infurbite e non credono serio un prodotto solo perchè è seria la grinta di chi glielo vende. Divertitele; e, ridendo, acquisteranno.

Memorabile a tal proposito, è l'apostolato svolto, al tempo che il modernismo pubblicitario era considerato esercizio da ciarlatani e mattoidi, dal chimico Oreste Ruggeri.

Le trovate di un chimico italiano

Nessuno, del resto, ebbe quanto lui, e prima di lui, l'istinto della pubblicità strepitosa e irresistibile. Come quando, in Milano, anticipò le delizie della radio e del jazz-band, issando una insegna, raffigurante una automobile luminosa, che squillava la sua rauca tromba, a movimento d'orologeria. O come quando lanciò in piena piazza Duomo, la commedia di due rissanti, che minacciavano ad ogni momento di azzuffarsi, stretti in un gran cerchio di parteggianti e di curiosi: e che, poi, finivano di riconciliarsi e di stringersi la mano, nel nome del magico specifico di Ruggeri.

Ardimento e bizzarria di concezione, che furono poi largamente ripresi e imitati e perfezionati. Certo, è dal Ruggeri che si origina quel costume pubblicitario di affidare alla buona letteratura la celebrazione del prodotto commerciale. Strillano i pedanti misoneisti che, scrivendo per la *réclame*, noi offendiamo l'arte. A me è sempre parso che un perfetto epigramma valga tutto un solenne poema. Ma, forse, sragiono. Forse, è colpa di quella scarpe, di cui, scrivendo a un grosso industriale in calzatura, lo dicevo:

> *Egregio Signor .....,*
> *la sua scarpa è perfetta.*
> *Sfida tutti i controlli*
> *dell'arte e dell'igiene.*
> *Dove dirglielo schietto?*
> *Mi calza tanto bene,*
> *che, da quando mi diedi*
> *a usare il suo modello,*
> *io trascuro il cervello*
> *e ragiono coi piedi.*

DARLO ZANGARINI.

La cura del cancro
Metodi chirurgici e terapeutici

Parigi, 4 notte.

Per quanto meravigliosi siano i risultati ottenuti col radio nella cura del cancro, gli specialisti non escludono anche gli altri mezzi che la scienza ha a sua disposizione per combattere quel terribile flagello. Così, quantunque l'Istituto del radio sia consacrato allo studio delle radiazioni e al progresso delle loro applicazioni, i medici che vi sono addetti utilizzano contro il cancro oltre che il radio anche i raggi X e la chirurgia, pronti a utilizzare con la più completa imparzialità anche le nuove scoperte che la chimica potesse produrre.

Le dichiarazioni di uno specialista

Intervistato dal «Soir» su quali cancri vengano applicati i metodi radioterapici, il prof. Regaud della Fondazione Curie, ha risposto:

«In un gran numero di casi, la cui specie e le cui sedi sono molto diverse, ma con risultati estremamente ineguali, spesso si registrano dei risultati provvisori importanti, nei casi in cui lo stato del paziente e la specie del cancro da cui è colpito lo mettano all'infuori da ogni possibilità di guarigione. Ma per quanto valore abbiano questi risultati palliativi, il problema capitale non è quello, bensì il seguente: Si possono guarire definitivamente dei cancri coi metodi terapeutici? E si debbono ora preferire i metodi radioterapeutici alla chirurgia in certi casi in cui l'operazione era in passato considerata come la sola che potesse presentare qualche probabilità di successo? A questa domanda la verità ci obbliga a rispondere di sì. Ma nulla è più fallace delle statistiche in materia di guarigione di cancri. Anzitutto, è necessario che i casi esaminati abbiano un'anzianità sufficiente perchè i pazienti possano essere considerati come definitivamente guariti; ciò esige una sorveglianza effettiva di almeno tre anni per i cancri della pelle, di almeno cinque per i cancri del collo, dell'utero e di dieci per i cancri del petto. Prima che sia trascorso questo limite di tempo non si può parlare di guarigione. Poi bisogna che le statistiche siano integre e integrali cioè comprendano tutti i casi curati senza eccezione. Infine bisogna che i pazienti curati abbiano potuto essere realmente esaminati e che vengano dedotti dal numero dei casi curati quelli perduti di vista (se questi ultimi sono numerosi, la loro deduzione ingrandisce indebitamente il numero dei successi».

Risultati sorprendenti

«Noi — ha continuato il prof. Regaud — ci siamo consacrati qui a stabilire statistiche severe e inattaccabili. Cominciamo dai cancri della pelle e scegliamo come esempio i cancri del labbro inferiore. Il dott. Lacassagne ha redatto la sua statistica al 31 dicembre scorso; essa comprende 133 casi curati dal 1919 al 1925 e che sono stati classificati in quattro gradi. Il primo grado comprende i cancri quasi al loro inizio; questi sono facili ad estirparsi con operazione. Vi sono 36 casi. Il secondo grado comprende i cancri che occupano tutto il labbro. Ve ne sono 62. Riunendo questi due gradi noi troviamo: 63 pazienti completamente guariti, sei hanno avuto il labbro guarito ma sono morti in seguito allo sviluppo della malattia nei gangli del collo, uno solo è stato perduto di vista, sette sono morti di altra malattia prima che i tre anni fossero passati, ma col labbro guarito, uno solo è morto di cancro labbiale. La proporzione delle guarigioni complete è dunque dell'ottanta per cento. Essa ascenderebbe all'86 se si togliessero i pazienti morti di malattia intercorrente.

«Il terzo grado comprende i casi in cui il cancro è uscito dai limiti del labbro per invadere le parti vicine, senza però attaccare l'osso mascellare. Vi sono 14 casi, quattro di questi sono stati completamente guariti; due hanno avuto il labbro guarito ma sono morti per gangli al collo; due sono morti di altra malattia prima del limite di tre anni; sei soltanto sono morti di cancro labbiale. La porzione delle guarigioni complete è del 29 per cento e ascenderebbe al 33 per cento se si deducessero i malati morti di malattia intercorrente.

«Il quarto grado comprende il caso in cui il cancro intacca la mascella. Vi sono undici casi, di cui nessuno è guarito. Le cure sono state fatte quasi sempre col radio. I metodi radioterapici hanno dato in queste circostanze una guarigione altrettanto frequente che la chirurgia e ciò senza terribile mutilazione nel caso operabile. Essi hanno fornito risultati oltremodo superiori a quelli della chirurgia nei casi al limite dell'operabilità e sono riusciti qualche volta là dove la chirurgia era aleatoria in cancri estremamente estesi».

Libri ricevuti

G. BARINI: «Monumentum Ancyranum. Res Gestae Divi Augusti», testo e commento storico, con prefazione di ETTORE PAIS. Milano, Tipografia del «Popolo d'Italia».

Questo volume, che è il primo della collezione della rivista «Historia», è ancora l'unico commento italiano della cosidetta «regina delle iscrizioni», cioè il testamento politico di Augusto, di cui l'esemplare più cospicuo è quello di Angora. La dott. Barini, che è allieva del sen. Pais, ha esaminato con molta cura e con molto amore il grande documento, dal quale risulta viva e luminosa la figura del fondatore dell'Impero Romano. Il suo volume, edito lussuosamente e ricco di molte illustrazioni, contiene una edizione del testo latino e greco, edizione che si allontana di poco da quella, eccellente, della Malcorati; una appendice critica al testo ed un lungo commento nel quale l'A. segue passo a passo il testo che traduce ed illustra. Non si tratta, naturalmente, di un libro di divulgazione: e la meritoria compilazione della dott. Barini potrà essere utile per gli studiosi di questo periodo, che vi troveranno raccolte date e fonti, e per gli studenti che si iniziano alle indagini storiche.

DOMENICO PETRINI: «La Poesia e l'Arte di Giuseppe Parini» - Laterza, ed.

L'autore studia la personalità artistica del poeta nella storia del «gusto» della sua età; storia del gusto alla quale generalmente la critica letteraria non guarda come potrebbe e dovrebbe. Il Petrini considera, successivamente, la poetica del Parini, l'opera dello stesso nel primo periodo, quello di Ripano Eupilino, quindi la moralità e l'arte nuova quali si possono ricavare nel «Giorno» e nelle «Odi», e, infine, il Parini maggiore. Si colgono in quest'opera punti di vista e osservazioni originali. Morte le passioni che gli dettero vita — annota il Petrini — mai si leggerebbe, oggi, il *Giorno*, se non ci fossero «momenti d'abbandono e un mondo di bellezza racchiuso cui Parini guarda, per ora con lo spirito di un Longhi, più tardi, con la malinconia aggraziata di Watteau». Curiosi i vari spunti sul Parini poeta d'amore; di un amore che è fatto di sogno, di voluttà e di rimpianto [illegible].

POSTA DI MANTOVA

Dopo la «Settimana» – Campionario di bellezze e di ricordi – Il problema delle comunicazioni

MANTOVA, luglio.

(f. c.) Luglio. Nei chiusi giardini della Città Ducale, dove vigilan cariatidi enormi e disseccate polle, le rose cadono sfatte dalle spalliere ancor folte di verde, e la vampa sanguigna del sollione avventa sulla piana il suo alito greve ed infuocato.

La città pare assopita sotto la calura afosa, e trascina la sua stracca vita di grande dimenticata, mentre ancor parla, dai palagi e dai templi, dagli altari e dalle torri, il linguaggio di una perduta grandezza.

Mantova, questa vecchia Mantova fosca e pur serena, che nel Rinascimento donò alla nascente causa della libertà italiana la cavalcata vittoriosa del Duca Vincenzo contro le schiere sgomente di Carlo VIII, Mantova che pur attraverso saccheggi ed incendi, guerre e sommosse serbò tanta fede e tanto orgoglio da offrir più tardi l'esempio di Belfiore, è tutta qui, raccolta attorno ai ricordi del suo passato, tesa coi propositi alla conquista del suo domani.

La rinserra la triplice cintura dei laghi, da cui viene a notte il canto monocorde delle rane. No: nulla toglie questa gracidante cantilena al fascino dei ricordi, alla serenità della contemplazione. E non fu forse qui, sul vecchio ponte in pietra che univa il Castello alla «Lunetta» di Sparafucile, che Gabriele d'Annunzio venne ad ascoltar la nenia triste, beandosi di evocazioni e di solitudini?

Si direbbe, anzi, che le acque fonde e ferme si animino al grido uguale e ne rimandino l'eco al mastio di Bertolino da Novara, su cui ancora occhieggia, come palpebra spenta, la finestra da cui Felice Orsini sfuggì alle forche di Straub.

Questa cintura equorea, che fece di Mantova nei secoli un greppo ed un baluardo, un'isola di silenzio ed un maniero di sognante poesia, fu forse la ragione unica per cui la città mantenne intatta la sua fisonomia. Anche se monumenti crollarono sotto i colpi d'ariete delle guerre o per il gusto di governanti, anche se palagi, ville e fontane subirono l'estro malevolo dei tempi, nulla potè mai alterare il volto della città dei Gonzaga.

O perchè, allora, il suo nome è quasi sconosciuto e raramente appare nei pingui «baedekers» dei turisti stranieri? Perchè attorno a questo gran faro di luce piantato nel centro della Valle Padana non convengono le grandi carovane di lusso, i moderni navigatori dello «sleeping» e del «celerissimo» in cerca di emozioni nuove, di compiute, mirabili espressioni di arte e di poesia?

La domanda è vana tanto, almeno quanto è pressante l'interesse che la determina. Da anni, da secoli quasi, si è fatta attorno a Mantova una specie di «congiura del silenzio»: una sorta di infrangibile corazza che non le permetta di far giungere l'eco del suo nome ed il respiro della sua grandezza oltre il quadro salco delle mura merlate.

Così fino al 1929. Poi, d'improvviso, un'iniziativa salutare risvegliò i sopiti propositi e rinsaldò le volontà. Bandita dal Segretario federale ing. Ciro Marignoni, in pochissimo tempo, venne organizzata quella prima «Settimana Mantovana» che ha risvegliato echi di fasti lontani e ricostruito episodi di indimenticato valore. Qui, da ogni parte d'Italia, convennero in tal modo visitatori e turisti, studiosi eminenti ed amatori d'arte. E la «Settimana» parve un rito di riparazione.

Non fu che il primo passo. La manifestazione, che ha avuto tanta risonanza sulla stampa nazionale, rinverdirà ogni anno, a primavera, le sue novissime fronde e mai, forse, iniziativa fascista sarà stata per la città tanto copiosa di frutti e feconda di pratiche esperienze.

Ma il problema, il problema primo e maggiore, che è indissolubilmente legato allo sviluppo turistico della città, è quello delle comunicazioni.

Purtroppo non basta, ai di d'oggi, vantare un campionario insigne di bellezze e di ricordi, offrire al visitatore venti secoli di storia splendente, tessuta coi mitici ricordi di Virgilio e con gli aerei ricami marmorei del Rinascimento, col filo di una lunga vicenda insanguinata e con la trama della congiura del '52, per far sì che il visitatore prenda senz'altro il treno alla volta della città.

Bisogna procurarglielo, questo treno, ed aver cura che esso sia rapido, comodo e razionalmente collegato con le grandi arterie di comunicazione nazionale ed internazionale. Ed a questo proposito, Mantova è purtroppo in una situazione semplicemente compassionevole.

Servita da convogli radi e lenti, lontana dalle linee di maggior traffico, tagliata fuori dai grandi itinerari del turismo, la Città anche per questo titolo merita il suo nome di «Divina dimenticata».

Già su queste colonne Curio Mortari ebbe a lamentare l'ingiustizia del trattamento, e da anni associazioni ed enti, autorità e privati vanno battendosi per una riforma, almeno parziale, della rete ferroviaria mantovana.

I risultati, fin qui, furono meno che mediocri, ma non per questo riuscirono a disanimare i propositi e ad infrangere le speranze. Proprio in questi giorni è stata tenuta a Cremona una grande adunata interprovinciale, alla quale hanno preso parte, insieme agli altri, i rappresentanti mantovani per discutere il problema delle comunicazioni tra Genova e Venezia attraverso Cremona e Mantova, ed i voti che in tale convegno sono stati espressi si troveranno a Roma strenui ed ascoltati assertori.

E' stata affacciata anche l'opportunità di impiantare il progettato secondo binario sul tronco Mantova-Cremona-Codogno-Milano, per rendere più rapide le comunicazioni con la metropoli lombarda e con Torino, e per consentire sopra tutto che parte del traffico della Torino-Venezia, attualmente incanalato a fatica per Milano-Brescia, possa trovar sfogo per il tratto Cremona-Mantova-Verona, che è più lungo di appena 25 chilometri.

Come si vede, non sono le iniziative che difettano. Sotto il peso di tanta eredità, contro le avversità delle circostanze e le difficoltà delle realizzazioni, la gente di Mantova non piega e non si placa in una sterile, malinconiosa vita di contemplazione, ma adegua il suo ritmo d'opere a quello fervido e possente che anima oggi l'attività nazionale.

E già l'amore per questa terra adorabile, che vantò nell'Evo Medio la Corte più fastosa d'Europa, anticipa la visione del suo domani.

Quando pei campi, che fan testimonianza della laboriosità del nostro popolo rurale, i modernissimi convogli dell'uomo nuovo correran rapidi, transvolando per le pievi raccolte attorno ai campanili di rosso mattone emergenti dalle biade; quando sulle strade su cui sono l'orme dei legionari di Cesare e delle armate del Primo Console un palpito di vita placherà l'anelito del nuovo tormento, ed annullerà le distanze e vincerà le leggi del tempo, verrà finalmente alla città silenziosa il motivo di una nuova grandezza e la parola della sua auspicata, luminosa resurrezione.

L'avventuriera della Costa Azzurra

Con questo titolo, il popolare romanziere parigino GUY DE TERAMOND ha scritto uno di quegli appassionanti romanzi di appendice, nella creazione dei quali è diventato, con l'arte e la fecondità della penna immaginosa, un autentico specialista.

La Stampa, nell'intento di dare ai suoi lettori, durante la stagione estiva, un'appendice varia e piacevole che tenga desta l'attenzione senza soluzione di continuità e aiuti a passare favorevolmente il tempo nelle ore del riposo e della villeggiatura, ha scelto questo interessante lavoro del noto romanziere, certa di offrire un romanzo d'ambiente moderno, di vibrante fantasia, ricco di scene rapide e avvincenti, nella lunga serie dei suoi capitoli raggruppati in quattro parti dense di sorprese e di avventure poliziesche.

L'avventuriera della Costa Azzurra
di GUY DE TERAMOND

costituirà per il pubblico una lettura preziosa, della quale, dopo le prime appendici, non sarà più possibile fare a meno.

La pubblicazione del nuovo romanzo sarà iniziata domani.

Tutti gli sport in tutto il mondo

L'appassionante contesa sulle strade di Francia

Binda, danneggiato nella volata, è battuto per una ruota da Pélissier a Brest

Guerra, giunto coi primi, mantiene il possesso della "maglia gialla,,

Una grave caduta di Frascarelli - L'italiano, urtato da un'automobile, ferito e dolorante, continua la corsa, dopo una sommaria medicazione - La squadra italiana al comando nella classifica per Nazioni - Carpentier fa l'elogio di Guerra: «Quel pur sang!» - Il ritiro del turista-routier Martinetto

(Dal nostro inviato)

Brest, 4 notte.

Proprio alle porte di Brest, venendo dalle strade di Normandia, è una rampa lunga circa un chilometro, a larghe spirali, che finisce in un rettilineo dal sommo del quale si può ammirare il panorama del porto, il primo porto militare francese. Ma non è di questo panorama che è il caso oggi di parlare, ma della località che si sarebbe meravigliosamente prestata per decidere l'arrivo della terza tappa del Giro di Francia. La strada, in quel punto, è larga più di una decina di metri ed il fatto che essa è al termine di una salita dimostra come essa facilmente poteva dislocare il gruppo dei corridori se si fosse presentato, come in realtà si presentato, al termine della tappa, abbastanza numeroso.

L'arrivo sulla solita pista...

Un bellissimo spettacolo avrebbero goduto i numerosi marinai che affollavano i bordi della strada e la tappa (diciamolo senza indugio) avrebbe avuto un risultato assai più regolare di quello che non ebbe, trasportato l'epilogo, come hanno voluto gli organizzatori, sulla solita pista del solito velodromo. E' una brutta abitudine — non limitata alla sola Francia, confessiamolo — quella di finire le corse su strada fuori del loro naturale terreno.

Fatto questo doveroso rilievo, c'è da domandarsi se nel caso specifico sia stato proprio qui che Carlo Pélissier abbia vinto la terza tappa.

La classifica generale, però, non muta. Binda e quasi tutti gli altri italiani sono arrivati nell'imponente gruppo di testa. Nè Guerra ha perduto il diritto di indossare l'agognata maglia gialla, ciò che si traduce in una rendita giornaliera di mille franchi.

— *Perchè il giro di Francia non dura un anno?* — *si domanda il mantovano, il quale, scommetto, ci farebbe la firma ad un «Tour» di 365 giorni. Un anno no, ma un mese sì, dura di sicuro, ed è per ciò che non dobbiamo ritenere come una disgrazia la nostra sconfitta odierna, tanto più che gli italiani, non avvertiti che l'arrivo si sarebbe deciso appena dopo un giro di pista, si son lasciati sorprendere dagli stranieri. Il solo Binda, che è sempre presente a se stesso, e in nessun caso abbandona il plotone dei primi, potè districarsi da quella confusione di uomini avvolti su una stradicciola larga poco più di due metri, e che portava alla pista.*

La cortesia di Demuysère

Egli rimontò una mezza dozzina di avversari, fece per passare verso la metà dell'ultima curva, ma Demuysère lo fece graziosamente avvertito con una gomitata che non gradiva una seconda vittoria italiana. Ed allora Pélissier, che era alla corda e pedalava con difficoltà, tanto era allo stremo delle forze, potè mantenere mezza lunghezza di vantaggio su Binda rinvenuto forte all'interno ma troppo tardi per colmare il distacco. A qualche metro dai due primi, giunsero Demuysère, Taverne, Bonduel, l'isolato Barthélémy e poi, in fascio, una cinquantina di altri corridori, fra cui tutti gli «assi», naturalmente classificati con lo stesso tempo.

Niente di fatto, dunque, per la classifica generale, che è quella che conta e per la quale siamo venuti qui. Se non ci fosse il ritardo col quale è arrivato Frascarelli, vittima di un incidente automobilistico, ma che è riuscito a giungere egualmente a Brest, dando prova di uno straordinario stoicismo, si potrebbe dire che le cose sono andate come conviene vadano per la nostra squadra. Questa è stata presente in tutte le fasi movimentate ed importanti; ha assunto, quando lo ritenne opportuno, e cioè verso la fine della tappa, l'atteggiamento risoluto che è proprio a chi si sente più forte della compagnia; non attaccò, perchè non è ancora giunta l'ora, ma mentre belgi e francesi, nei momenti di lotta vedevano le loro compagini diradarsi, i verdi erano sempre nel gruppo di testa. Questo vuol dire che nelle due squadre nostre avversarie vi sono degli elementi non in grado di sostenere la lotta sul terreno che essi ritenevano dovesse essere un trabocchetto per gli italiani. Questi, invece, come vedemmo ieri l'altro, sulle strade per Caen, come vedemmo ieri sulle colline della Normandia e come abbiamo visto oggi, sanno rispondere a tono. In queste condizioni gli sviluppi che prenderà la lotta fra qualche giorno non potranno non riuscire sommamente interessanti e probabilmente gradevoli per gli sportivi italiani che attendono.

Si era partiti stamane alle 10 sotto le nubi grigie e basse che minacciavano la pioggia. L'isolato Martinetto, che ieri è arrivato stanchissimo a Caen, non è presente, avendo deciso di riprendere il treno per Torino. Guerra, che indossa una fiammante maglia gialla, è guardato con ammirazione dal centinaio di curiosi al controllo. Qui sappiamo che ieri sera si è un po' litigato fra i componenti la squadra francese. Bisogna sapere che a scatenare la battaglia dalla quale uscì vittorioso il mantovano non furono due isolati, come parve al momento, ma bensì l'asso Mauclair, partito in volata dalle prime posizioni in cui si trovava, prendendo cento metri di vantaggio. Fu allora che Guerra si slanciò in avanti tutto solo e con tanta risolutezza da acciuffare il francese e piantarlo in asso, iniziando quella fuga spettacolosa che tanto ha impressionato la carovana — e non soltanto giornalistica — che segue il Giro di Francia.

L'ammirazione di Carpentier per Guerra

— *Quel pur sang! aveva esclamato Carpentier, al traguardo, dopo aver stretto la mano al vincitore e dicendoci le sue impressioni sulla corsa che aveva seguito in automobile. Poi il grande boxeur volle farsi fotografare fra mezzo a Binda ed a Guerra. Nel momento in cui Mauclair scattò, Pélissier attraversava un momento di stanchezza: cercò sì, di organizzare l'inseguimento di Guerra, ma non gli riuscì ed a lui personalmente mancò la forza di condurlo da solo. Nè i francesi, nè i loro amici belgi erano in quel momento in condizioni di portarlo sull'italiano che fuggiva come il vento.*

La squadra italiana alla partenza per la seconda tappa. — *Da sinistra: Marco Giuntelli, Piemontesi, Pancera, Guerra, Belloni e Frascarelli.*

L'affiatamento più cordiale regna, invece, nella brigata tricolore: stamane al controllo gli italiani si sono presentati in condizioni spirituali e fisiche ottime. Soltanto Pancera appariva un po' imbronciato. Ma è nel suo carattere, non per il breve ritardo.

— *Ridete dopo i Pirenei, mi dice chinandosi ad aggiustare un fermapiede, come non volesse far scorgere il sorriso che gli illumina il volto buono.*

Le prime ore di corsa non diedero luogo ad episodi degni di menzione. La strada si snodava su e giù per il terreno ondulato attraversando la campagna che si faceva meno ubertosa e meno verde avvicinandosi all'Atlantico. Finchè vedemmo il mare, lucido e grigio, che si rompeva con sordo rumore contro la costa tutta scogliere precipitanti dall'alto.

Inizio veloclstico

I primi sessanta chilometri fino a Saint-Brieuc furono percorsi in ore 1,50': ciò era dei buoni 33 all'ora.

Al comando del gruppo c'era Buse, che mostrava intenzioni battagliere. E fu proprio il tedesco, sulla salita dopo Saint-Brieuc, a tirare così forte che soltanto una ventina di uomini rimasero a formare il primo gruppo, condotto da lui. Pélissier era rimasto indietro ed appariva affaticato.

Al controllo di Guingamp (km. 90 da Dinan) risultano una media di oltre 32 all'ora: 65 corridori transitarono in gruppo. Pélissier se ne assentò per un quarto d'ora, in seguito allo scoppio di una gomma; Mauclair e Pierre Magne gli tennero compagnia durante il breve inseguimento, risultato assai proficuo perchè nessuno aveva tentato approfittarne. Poi ci fu uno scappata di Taverne, Leducq, Guerra e Gremo, i quali stettero sul una decina di chilometri, senza però spingere a fondo. Chi condusse il gruppo a riprenderli fu Demuysère. Mezz'ora dopo altro scompiglio provocato da uno strappo di Schoen, alla cui ruota rimasero Frascarelli, Piemontesi e due isolati; ma poco dopo, portativi da Mauclair, arrivavano anche gli altri.

La corsa proseguiva a sussulti. Nuovamente il grosso si divise in parecchi gruppetti. Ad un certo punto fu visto Binda rimanere lungamente guardingo a ruota di Pélissier che faceva parte d'un plotone di una ventina di uomini, a centocinquanta metri dal gruppo di testa, poi, quando gli garbò, l'italiano passò in testa e con la sua azione agile e sciolta fu presto sui primi.

Frascarelli urtato da un'automobile

Al 100° chilometro, vale a dire poco prima di Morlaix, avvenne l'incidente che per poco non obbligò Frascarelli al ritiro. In quel momento il romano era a circa un minuto dal gruppo di testa, essendosi fermato ad un'osteria a rifornirsi di bevande. Egli stava risalendo in bicicletta, quando fu urtato da un'automobile che dovette bruscamente scartare per non essere investita da un'altra che proveniva in senso contrario. Frascarelli fu proiettato violentemente al suolo, ove batteva la faccia e rimaneva esanime. Accorsi alcuni ciclisti presenti, egli fu rialzato, mentre il camion, che segue la corsa per gli eventuali aiuti ai corridori, non pensava a fermarsi. Nessun italiano si era accorto del fatto e noi che seguivamo da vicino il gruppo dei primi non ne fummo avvertiti che più tardi, da Pélissier, che, in lieve ritardo, egli pure, passandoci accanto gridò:

— *Frascarelli est tombé!*

Facemmo dietro-front e, dopo pochi chilometri, fummo presso il disgraziato corridore che, ritto in mezzo alla strada, stava col viso insanguinato e gli occhi pieni di lagrime, mentre dalla bocca gli usciva un continuo lamento. Gli facemmo coraggio, gli lavammo i due profondi tagli sulle labbra e sul naso, incitandolo a vincere il dolore ed a proseguire, la macchina essendo rimasta miracolosamente intatta nell'urto tremendo.

Frascarelli ubbidì, procedendo lentamente fino a Morlaix, dove lo accompagnammo in una farmacia per una sommaria medicazione. Quando il romano riprese la corsa, era in ultima posizione, mezz'ora dopo i primi. A Brest egli è arrivato ottantesimo, perdendo posti nella classifica, ma dando prova di un coraggio leonino che gli ha consentito di non abbandonare la corsa ed i suoi compagni, impegnati in una così importante competizione.

Un inseguimento di Binda e Guerra

E intanto che noi eravamo fermi, che stava accadendo davanti? La corsa è proseguita a passo sostenuto, senza che le varie schermaglie provocate dai tentativi di qualche belga e di qualche isolato avessero prodotto importanti modifiche nella composizione del gruppo di testa. Gli spagnoli, che ad ogni acceleramento perdevano contatto, riprendevano quando la calma ritornava.

A quaranta chilometri da Brest, Binda e Guerra si arrestavano brevemente per mettere il rapporto più alto. Jean Aerts, che li vide, corse avanti ad avvertire i compagni. Trentotto all'ora per una decina di minuti, ma i due italiani riprendono egualmente. Quando raggiungemmo il gruppo, per molti chilometri Marco Giuntelli fece il dover suo, conducendo fortissimo. Il piemontese dimostra che sta raggiungendo la sua forma. Egli farà certamente di più man mano che si andrà avanti; ed anche Gremo lavora seriamente. Poi è un continuo alternarsi di uomini nuovi che conducono velocissimamente. Uno, due, tre brevi salite vengono percorse a tutta velocità. Sul piano si va a 40 all'ora. Ma nessuno si decide a scatenare la fuga che deciderà della tappa?

A quella velocità è impossibile scattare ed uscire dal gruppo. Anche i tedeschi si fanno notare per la loro iniziativa. Uno scatto dell'isolato Benoît Faure, è rintuzzato da Guerra; poi è Manthey che tenta di sorprendere il gruppo, ma Piemontesi è subito sulla ruota del tedesco. Brest è raggiunta, mentre sulla salita che ci porta alle sue porte, il gruppo è allungato su una fila sola. Questa fila è avviata per strade secondarie, sempre più strette fino all'ingresso del velodromo.

Qui c'è un viale largo due metri, che i corridori devono percorrere prima di entrare in pista. Chi è primo in questo budello vincerà certamente la tappa, a meno che, come è stato prestabilito l'altro ieri per l'arrivo a Caen, non si faccia la corsa ad eliminazione per l'assegnazione dei premi di tappa. Ma ciò non avviene. Quello che è avvenuto è stato detto in principio.

VITTORIO VARALE.

Ordine di arrivo

1. Carlo Pélissier (Francia), che impiega a coprire i Km. 206 della terza tappa Dinan-Brest ore 6,37'18" alla media di Km. 30,954;
2. Binda Alfredo (Italia) a mezza lunghezza;
3. Demuysère Jef (Belgio); 4. Taverne Omero (Belgio); 5. Bonduel F. (Belgio); 6. Barthélémy Alberto (Francia, 1.o dei turisti routiers), 7. Schoen Adolfo (Germania); 8. Aerts Giovanni (Belgio); 9. Dossche Amato (Belgio); 10. ex aequo: Mertens, Delannoy, Laloup, Piemontesi, Belloni, Guerra, Pancera, Gremo Giuntelli, Cardona, Ilara, Vicente-Trueba, Mateu, Manthey, Wolke, Nebe, Siegel, Buse, Tietz, Fontan, Merviel, Marcel Bidot, Antonino Magne, Leducq, Pierre Magne, Mauclair, Boisselle, Cottalorda, Morecls, Goobert, Prevost, Jouet, Benoît Faure, Pellio, Plautin, Mazeyrat, Huot, Perrain, Bayard, Moulet, Oudet, Tissier, Buysse, Declercq, Meneghazzi, Roback, tutti nello stesso tempo di Pélissier.

Frascarelli è arrivato 80.o ex aequo con Tubou in ore 6,50'1".

Classifica generale

1. *Guerra Learco* in ore 20,15'32";
2. *ex aequo*: Binda Alfredo e Pélissier Carlo, in ore 20,17'2";
4. *ex aequo*: Laloup, Bonduel, Pietro Antonino Magne, Manthey, Wolke, *Giuntelli*, Nebe, Tietz, Fontan, Marcel Bidot, Leducq, Barthélémy, Benoît Faure, Goulème, Oudet, Perraine, tutti in ore 20,18'20".

21. Verschaise in 20,18'50"; 22. Demuysère in 20,20'13"; 23. *Pancera* in 20,20'40"; 24. Dossche in 20,20'50"; 25. *ex-aequo*: *Piemontesi*, Buse, Schoen, Delannoy tutti in 20,21'6"; 29. Tolliani in 20,21'30"; 30. Merviel in 20,22'; 31. Cardona in 20,22'8"; 32. Mertens in 20,22'10"; 33. Jouet in 20,22'18"; 34. Jean Aerts in 20,22'58"; 35. Morsels in 20,23'5"; 36. Mauclair in 20,24'41"; 37. Tierbech in 20,24'50"; 38. *Belloni* in 20,25'27"; 39. Bayard in 20,26'; 40. Riec in 20,27'1"; 41. Declercq in 20,27'28"; 42. Laval in 20,27'31"; 43. *Gremo* in 20,28'28"; 44. Huot in 20,29'2"; 45. Pegilan, in 20,29'18".

Frascarelli è 53.o in 20,34'1"; *Meneghazzi* è 71.o in 21,8'48".

Classifica per nazioni: 1. Italia ore 60,52'18";
2. Francia, ore 60,53'44";
3. Germania, ore 60,55";
4. Belgio, ore 60,56'43";
5. Spagna, ore 61,30'7".

Binda discorre, prima di lasciare Dinan, col popolare attore pittore Alecol, starter per tutte le tappe del «Tour».

Il torneo calcistico delle Nazioni

Il Bologna battuto per 4 a 1 dai campioni svizzeri

Ginevra, 4 notte.

La squadra del *Bologna*, che in seguito alla bella partita giocata l'altro ieri contro gli avversari olandesi aveva legittimato le più rosee speranze per una brillante affermazione italiana nel torneo della *Coppa delle Nazioni*, è oggi completamente mancata all'attesa. Ci troviamo di fronte a uno di quei fenomeni di cui invano si cercano le cause e le attenuanti. Si può attribuire alla sfortuna una parte dell'insuccesso, ma dopo avere bene riflettuto la conclusione rimane la stessa: il *Bologna* oggi ha giocato male. Perchè? Giornata cattiva, fatica, mancanza di impegno, sfortuna, tutto un insieme di circostanze che hanno fatto sì che il bellissimo squadrone dell'altro ieri fosse oggi l'ombra di se stesso.

L'inizio ci è stato sfavorevole; al quinto minuto, dopo alcune discese verso la porta del *Servette* il gioco si sposta nell'area italiana. Nelle immediate vicinanze della porta nasce una confusa mischia dalla quale l'ala sinistra del *Servette* si toglie improvvisamente per inviare, di testa, il pallone entro il goal italiano: Gianni è colto di sorpresa e il primo punto è segnato a favore del *Servette*. La reazione del *Bologna* è purtroppo debole. La linea mediana, che l'altro ieri era stato il perno del gioco, oggi non funziona affatto. Gli avanti compiono incursioni nell'area avversaria ma non riescono purtroppo a realizzare.

Dopo un primo tiro impreciso di Busini III, Maini, che è apparso oggi il miglior giocatore della squadra bolognese, riesce a tirare più volte ma il portiere del *Servette* para altrettante volte. Il *Servette* presenta del resto oggi una linea di difesa ottimamente rinforzata con l'inclusione di Dubouchet, ex-terzino dell'*Etoile Carouge*, che sventa brillantemente diversi pericolosi attacchi dei nostri avanti. Nuove occasioni di segnare sono mancate per l'imprecisione di tiro di Grandi a di Reguzzoni al 27.o e al 30.o minuto. Al 38.o minuto un punto di Maini è annullato per *offside*. Il *Servette*, che nonostante il vantaggio iniziale ha dimostrato fino a questo punto molta minore iniziativa dei nostri sa però sfruttare abilmente le buone occasioni: al 41.o l'ala sinistra Bouvier in una rapida discesa, sorpassa senza contrasti la difesa di Minelli e riesce a realizzare con un bellissimo tiro.

Il secondo tempo si inizia in modo ancora più svantaggioso per il *Bologna*. Al secondo minuto un fallo tirato contro la porta italiana coglie di sorpresa Gianni, che non ha nemmeno il tempo di accennare alla parata. Tre minuti dopo, una discesa del *Servette* che non trova sufficiente opposizione nella nostra difesa dà un nuovo punto ai campioni svizzeri. La colpa pure questa volta del portiere, la cui presa è stata assolutamente difettosa. Il *Bologna* dà ora l'impressione di voler reagire con vigore, ma ormai il distacco è troppo forte. Al 18.o, su passaggio dell'ala sinistra Facchini, Maini segna con un magnifico tiro. Subito dopo è Ardizzone che prende il comando del gioco e conduce l'attacco. Il vercellese, che sembra finalmente ritrovare la sua bella forma, si fa largo fra i terzini del *Servette* e centra con forza nella porta avversaria. Una spettacolosa parata dell'eccellente portiere svizzero salva però la situazione per il *Servette*; l'attacco italiano continua, ma il tono va calando. I mediani non sanno sostenere gli avanti nelle loro iniziative e i tiri di questi ultimi sono fiacchi e imprecisi.

Alcuni corners tirati contro il *Servette* fanno sperare in una azione di sorpresa, ma il portiere svizzero si dimostra oggi di una grande abilità e riesce sempre a parare. Un urto nella testa ricevuto in un parapiglia (bisogna notare che i giocatori del *Servette* hanno giocato oggi in modo abbastanza duro) priva frattanto la squadra bolognese di Gasperi. I nostri tentano ancora coraggiosamente di risalire lo svantaggio, ma tutto è inutile; la fine arriva sul risultato di quattro a uno. La giornata di domani sarà dedicata agli incontri di semifinale.

Quattordici squadre al campionato del mondo

Il teatro del torneo: uno stadio maestoso costato 14 milioni di lire

Montevideo, 4 notte.

L'Associazione bulgara di calcio ha visto integralmente accettate dall'Associazione uruguayana le sue proposte e quindi parteciperà al Campionato mondiale. La Bulgaria allineerà a Montevideo la stessa squadra che recentemente ha imposto il match nullo alla nazionale jugoslava.

Le nazioni che saranno rappresentate al grande torneo di Montevideo sono: Argentina, Brasile, Uruguay, Perù, Cile, Paraguay, Bolivia, Messico, Stati Uniti, Francia, Belgio, Jugoslavia, Rumenia, Bulgaria.

Si stanno finendo gli ultimi lavori allo Stadio Nazionale. Senza contare il valore dell'area, sono stati investiti nella costruzione del grande stadio 620.000 pesos oro, a cui vanno aggiunti 50.000 pesos concessi dal Municipio e 150.000 dati dal Governo. Complessivamente lo Stadio Nazionale uruguayano costa 820.000 pesos oro, cioè circa 14 milioni di lire italiane.

Sono giunte già le nazionali degli Stati Uniti e del Messico. Domani giungeranno le squadre di Francia, del Belgio e di Rumenia. Giungerà pure nello stesso giorno il sig. Rimet, Presidente della F.I.F.A., che assisterà alle partite del Campionato mondiale. Le associazioni sportive uruguayane preparano alle squadre europee festosissime accoglienze. Un rappresentante del Governo e della capitale ed una apposita commissione sportiva daranno il benvenuto ai calciatori europei.

Continuano le vittorie americane nel torneo di Wimbledon

Wimbledon, 4 notte.

Nel torneo internazionale di tennis, finale semplice signore, la sig.a Wills Moody (Stati Uniti) batte la signorina Ryan (Stati Uniti) per 6-2, 6-2.

Semi-finale doppio uomini: Allison-Van Ryn (Stati Uniti) battono Gregory-Collins (Inghilterra) per 4-6, 7-5, 6-4, 6-3; Doeg-Lott (Stati Uniti) battono Cochet-Brugnon (Francia) 8-6, 6-3, 6-1.

Semi-finale doppio signore: le signorine Cross e Palfrey (Stati Uniti) battono le signorine Feltham e Heeley (Gran Bretagna) per 8-6, 6-2.

Semi-finale doppio misto: Crawford (australiano) e la signorina Ryan (americana) battono Cochet (francese) e la signorina Whittingstall (inglese) per 6-3, 7-9, 6-4.

IL «TOURIST TROPHY» ITALIANO

Battaglia di assi al Circuito del Lario

Incerta lotta tra macchine italiane e macchine inglesi -- Varzi e Nuvolari, rappresentanti dell'industria italiana, di fronte per un ambito primato - La perfetta organizzazione

(Dal nostro inviato)

Barni, 4 notte.

Passato Asso che dà nome alla valle, un compressore ci sbarra la strada. L'automobile che percorre a ritroso il cammino che da nove anni fanno i corridori motociclisti, rischia di arenarsi sulla ghiaia non ancora pressata. Dieci, venti metri di sobbalzi e poi si ritorna sulla strada bianca e liscia appena striata di polvere.

Circuito difficile

Eccoci al traguardo del 10.o Circuito del Lario. In verità il maestoso stendardo giace sul prato di smalto verde che aspetta le tribune, e sembra una immensa vela ripiegata. Così tanto gonfiata da un palpito di vento. Ma domenica lo striscione taglierà in due il cielo di Barni e sotto la sua insegna si raccoglierà per darsi ardente battaglia il fior fiore del motociclismo italiano. Anche quest'anno infatti i concorrenti stranieri mancano visita. Fino dall'altro giorno l'elenco degli iscritti al *Tourist Trophy* italiano, ha messo in bella mostra quattro nomi ostrogoti: i tedeschi Winkler e Klein, l'inglese Johnston, lo spagnuolo Carrigo; ma, come nessuno di costoro si è fatto vivo, i nomi sono scomparsi. Restano in compenso, ad assicurare l'internazionalità della gara, le molte macchine straniere.

Effettivamente le Case estere non hanno nessuna ragione per mandare qui i loro uomini. Il *Lario* è un circuito difficile, terribilmente difficile, che non si apprende a conoscere in pochi giorni di allenamento. D'altra parte, le Case straniere dispongono in Italia di ottimi rappresentanti che preparano a dovere le macchine per la corsa e che si avvantaggiano della collaborazione dei corridori italiani.

La gara, in sostanza, ne guadagna in positività di risultati, poichè tanto le macchine nostre che quelle estere vengono guidate da gente ugualmente esperta del percorso: tutti bravi figlioli che al *Lario* hanno compiuto un conveniente numero di capitomboli, più o meno importanti. Non c'è altro mezzo, pare, per imparare a memoria il percorso. Naturalmente gli assi si impongono ed emergono dal folto degli iscritti delle quattro categorie. Le quali quattro categorie — 500, 350, 250 e 175 cmc. — corrispondono alla suddivisione burocratica, ma in realtà sono due sole le categorie che appassionano, poichè forniscono il vincitore assoluto: la 500 e la 350 cc.

Quattro chiacchiere con Nuvolari

La così detta «mezzo litro», vanta certa superiorità tecnica sulla 350; epperò il circuito del Lario, coi suoi acuti dislivelli e la serie di curve paurose, si incarica di avvicinare, fino a porle sullo stesso piano le due cilindrate. Il record assoluto del percorso appartiene giust'appunto alla 350, che lo è guadagnato l'anno passato con Nuvolari (Km. 69,488), migliorando per pochissimo il miglioramento del record assoluto sul giro, stabilito da Pietro Ghersi con la 500, nel 1928 (chilometri 70,690). Ora, Nuvolari è qui pronto a difendere il suo primato. Lo incontriamo adraiato su di un prato, accanto alla sua macchina.

— Non provate, Nuvolari?

— Aspetto la ruota di ricambio. Ho forato sul selciato di Asso.

E' il selciato che stiamo risalendo, di cui abbiamo discorso al principio di queste note. Intanto che il mantovano si riposa passano come frecce Varzi ed Amilcare Moretti. Sono due compagni di squadra chiamati, come lui, a difendere il primato dell'industria nazionale, ma sono anche i suoi maggiori avversari. Varzi soprattutto. Fra il biondo gallaratese e Nuvolari è in corso nientemeno che la rivincita motociclistica della «Mille Miglia».

Nella grande prova bresciana, come si ricorderà, i due «assi» guidavano macchine identiche e Nuvolari riuscì a prevalere, malgrado i quarant'anni siano prossimi a suonare. Nuvolari e Varzi hanno ora ancora quest'anno sulle quattro ruote, ma non più a parità di condizioni. Si ritrovano ora sulla strada della Valassina (Valle di Asso o «valle degli assi»?) con due ruote di meno ciascuno, ma avendo a disposizione un mezzo meccanico di eguale potenza. Ne consegue che nell'animo dei due campioni il «Lario» diventa la rivincita della «Mille Miglia».

Gli uomini migliori

Sono assicurate alla folla che si accalcherà nella valle, ai bordi suggestivi del Circuito emozioni di primo ordine. La storia ricorda che nel 1928, anche allora trovandosi Varzi al fianco di Nuvolari in sella a una 350, vinse il più giovane, ma Nuvolari fu vittima di un guasto ad una ruota. Comunque, nel 1929, Varzi pur vincendo la categoria 500 con una macchina inglese, doveva lasciare il primato assoluto a Tazio Nuvolari. Ma ci sono altri tre uomini che pesano particolarmente nel calcolo delle probabilità: Bandini, Colombo e Mario Ghersi.

Bandini soprattutto si impone, poichè piloterà la 500 inglese che ha trionfato nell'ultimo *Tourist Trophy* e con la quale ha vinto quest'anno le maggiori gare fin qui disputate. Bandini, se volete, lo troviamo a tavola coi compagni emiliani che corrono nelle piccole cilindrate e se egli non fa molte parole, gli occhi dicono la sua tranquilla fiducia. Rimasto attaccato all'automobile Arcangeli, tocca soltanto a Bandini di rappresentare Forlì e la responsabilità non è poca, chè il Circolo del Motore della città, si orna del motto: «Noi, Forlì e il mondo».

— Per ora — dice Bandini — il mondo che ci basta è il Circuito del Lario.

In quanto a Colombo, egli è il vincitore della categoria 500 di due anni fa, con una media che a Varzi l'anno scorso non riuscì di superare. Colombo è un giovanotto modesto, che non perde mai la fede, accontentandosi di perdere i capelli. Duello italo-britannico, dunque, fra 350 e 500: chi la spunterà? Gli italiani non possono che esprimere un augurio: che il duello Nuvolari-Varzi non pregiudichi le possibilità della marca nazionale. Ecco è che alle spalle veglierà Amilcare Moretti, un uomo che sa il fatto suo.

Le categorie minori

Le categorie minori, l'abbiamo detto, fanno guerra a sè. La 250 riconosce in Ugo Prini il proprio dominatore: i *records* però resistono dal 1926. Siccome è Prini che li detiene, può darsi non voglia battere se stesso. Quanto alle moto leggere, l'anno scorso essendo stato aumentato il percorso a quattro giri, fecero la brutta figura di «scoppiare», lasciando la vittoria ad una bicicletta a motore, unica arrivata al traguardo. L'impegno di quest'anno è di riscattare quell'insuccesso. Tonino Benelli garantisce che vi riuscirà. Benelli, effettivamente, ha i due *records* della categoria.

Mentre noi andiamo rimuginando tante congetture, anticipandoci lo svolgimento della corsa, un nugolo di operai lavora a tutto spiano a mettere a punto le installazioni del traguardo. Un colossale quadro dei tempi è oggetto delle maggiori cure e l'orologione che segnalerà le posizioni dei primi tre, civetta al sole. Fra le bandiere già alzate sui pennoni.

Renzo Castagneto corre di qua e di là per rendersi conto personalmente dell'andamento dei lavori. E' questo il primo anno che il preparatore della *Mille Miglia* si occupa del *Circuito del Lario* e sono evidenti i benefici del suo interessamento. Per essere più sicuro del fatto suo, Castagneto ha traslocato in Valassina gli abituali collaboratori bresciani, di modo che pare di essere in piazza Zanardelli, anzichè fra i due rami del lago manzoniano.

S'arresta col pendolino bleu all'aria il garzoncello che attende alla verniciatura della asta delle bandiere; s'arresta e guarda verso il sommo della collina due puntolini neri che diventano sempre più grandi. E' Varzi che s'allea con Nuvolari alla ruota.

LEONE BOCCALI.

CRONACA CITTADINA

Le linee della nuova via Roma saranno tracciate lunedì

Polemiche intempestive

Chi scorra, nei volumi degli Atti del Municipio di Torino o nelle raccolte dei giornali, le discussioni che si svolsero, dal 1888 a tempi recentissimi, sulla questione di via Roma, resterà sorpreso dalla abbondanza di discorsi e dal flusso di parole che contrassegnò la storia di questo problema della nostra urbanistica. La innegabile necessità di chiarire molti punti, di stabilire direttive e particolarità tecniche, di illuminare circa il piano finanziario ed edilizio dell'opera è sempre stata posta in primo piano, accanto al riconoscimento, comune ed unanime, della esigenza, per molte circostanze urgenti, dell'opera stessa. Si è sempre inteso, come l'igiene ed il decoro della città imponessero di por mano al piccone nella grande arteria cittadina e come fosse un assurdo economico l'adibire ad abitazioni addirittura ignobili la zona della città in cui il terreno dovrebbe essere maggiormente costoso. Ma tuttavia il complesso dei problemi e delle difficoltà d'ogni genere che si collega con un'opera così notevole e l'intrico di interessi d'ogni specie ha sempre fatto sì che interminabili logomachie finissero col prorogare sistematicamente la messa in esecuzione di quei provvedimenti risanatori sulla cui urgenza, in linea teorica ed astratta, tutti si dichiaravano d'accordo.

Ora, dopo le deliberazioni recenti del Consiglio dei Ministri, grazie alla volontà di Mussolini, anche Torino ha avuta una benefica prova dello «stile» e della «temperatura» del fascismo. In quanto il decreto del Regime ha senz'altro risolta una questione che si trascinava da troppo tempo per poter essere ancora compatibile con quel tanto di decoro che è indispensabile per una grande città moderna. La cittadinanza, con l'interessamento mostrato alla questione ed alle discussioni ad essa relative, ha certamente provato di saper comprendere quale data storica debba essere per Torino quella in cui si inizierà la demolizione e la ricostruzione della vetusta «Contrada nuova». Dopo l'opera di Carlo Emanuele I, che uscì dalla cerchia quadrata della colonia romana per dare alla sua Capitale lo «sviluppo ovoidale» che servì ad ampliarla nella direzione di Po, con la «Contrada di Po», nella direzione di Porta Nuova, con l'attuale via Roma, e nella direzione della Cittadella, dopo l'opera delle amministrazioni della seconda metà del secolo XIX, che vollero rinnovare ed ampliare la città, quasi a compensarla di non essere più capitale, e ne risanarono parte del «centro» con la costruzione della «via diagonale» Pietro Micca, il risanamento del vero e grande «centro», cioè di via Roma in tutta la sua lunghezza ed in tale profondità da giungere alle arterie circostanti è certamente una delle maggiori pagine della nostra storia urbanistica, e tale avvenimento da dover avere una importanza determinante sull'avvenire stesso della città.

Non si tratta soltanto di una questione di igiene o di estetica. Se si pensa alle conseguenze ottime ed imponenti che sempre ed ovunque ebbero, nello sviluppo delle città, gli sventramenti in regioni malsane e le costruzioni di grandi arterie di alta signorilità, di grande valore immobiliare e di interesse commerciale più che sensibile, ognuno potrà intendere, come moltissimi torinesi hanno inteso, che la vita futura della città nella sua economia, nella sua ricchezza e nei suoi traffici può dipendere interamente o quasi dai benefici effetti del risanamento di via Roma. Questo è il punto fondamentale, quello realmente interessante ed importante, della questione. Il Podestà di Torino, sostenendo i bisogni vitali della nostra città e rendendosene interprete presso il Governo e presso Mussolini stesso, ha certamente data prova di quella volontà realizzatrice che è nelle esigenze prime del tempo nostro, ottenendo un decreto che tronca nettamente ogni tergiversazione decennale e rendendo esecutorio un progetto di massima su cui si affaticarono inutilmente varie generazioni di amministratori.

Occorre, ora, che quello stesso spirito pratico e realistico a cui fu ispirato il decreto, cioè la decisione ultima, [illegible] presiederà, con spirito di concreta capacità di azione, alla esecuzione dell'opera cui la cittadinanza attende [illegible]. Occorre che lo spirito di ipercritica, la attitudine alla complicazione progettistica e l'amore della bizantina sottilizzazione o della [illegible] non intervengano, ora, a far subire all'esecuzione quelle more che dubbi, prevenzioni e preoccupazioni facevano, in passato anche recente, subire alla decisione. E, con ciò, non si vuol dire che, in sede opportuna e tempestiva, ogni voce possa e debba essere sentita da chi ha l'autorità necessaria per sentirla ed anche il dovere di farlo. Ma occorre che i ritocchi ed i suggerimenti che enti o privati pensano di potere o dovere presentare alla pubblica opinione non finiscano, in alcun modo, a fare involontariamente il giuoco di quella certa mentalità quietista e pigramente conservatrice che riesce, a forza d'inerzia, a sgretolare anche le più grandi iniziative e le opere maggiori.

Il Podestà di Torino, che seppe agire a questo proposito con tanto generale consenso e, soprattutto, con la fiducia del Capo del Governo, ha, di fronte alla cittadinanza, la responsabilità ed il merito presente ed avvenire dell'opera che sta per iniziarsi. Nell'ordinamento che il Regime ha dato alle amministrazioni comunali viene logicamente previsto che spettano al Capo della Amministrazione, assistito dal Segretario comunale ed eventualmente dalla Consulta o da tutti quegli enti e persone di cui possa credere di valersi, in qualsiasi forma, le deliberazioni che interessano la vita della città: ora ci pare doveroso, in siffatte circostanze, l'invocare l'attenzione da tante discussioni che appaiono puramente esercitazioni accademiche poichè prescindono dalle eventuali intenzioni, o decisioni non ancora note, dei poteri responsabili. E' ovvio che l'autorità municipale saprà valersi di tutti i consigli e di tutte le competenze nelle deliberazioni circa un'opera cui dovrà raccomandarsi l'avvenire stesso di Torino: ma è desiderabile che l'affollarsi di consigli e consiglieri, suscitando dispute non certo inutili, ma non tempestive e talvolta anche premature, non abbia ad ostacolare la possibilità di mettere in opera dell'auspicato piccone demolitore.

La traccia della futura strada

Una sospensione nel servizio tramviario

Il Municipio comunica:

Per poter provvedere al tracciamento dei nuovi allineamenti di fabbricazione della via Roma, lunedì 7 corrente dalle ore 6 alle ore 10,30 verrà interrotto il transito delle linee tranviarie, che saranno così deviate:

LINEA N. 6 BARRATO - *percorre in andata e ritorno la via Lagrange.*

LINEA N. 8 - *percorre in andata e ritorno via Carlo Alberto - Corso Vittorio - Piazza Carlo Felice.*

LINEA N. 15 - *parte delle vetture per via XX Settembre e parte per via Milano - piazza Solferino - corso Re Umberto - corso Vittorio Emanuele e viceversa.*

Sarà pure interrotto in tale tempo il transito degli altri veicoli limitatamente al tratto da piazza Castello a piazza San Carlo.

Bimbi ai monti ed al mare

Altri bimbi hanno lasciato l'accaldata e inflessibile atmosfera di Torino per recarsi a respirare più pure aure ai monti od al mare. La benefica istituzione cittadina «Colonie Alpine e Marine Regina Margherita», che ha sede in via dei Mille 19, dopo aver inviato il 2 corrente, 166 fanciulli poveri, dei quali 50 affidati dalla Azienda Tranvie Municipali, alle spiaggie di Albenga-Vadino, ha inviato oggi ad Albenga-Oddi altri 70 fanciulli, tutti del primo turno i quali rimarranno al mare fino ai primi di agosto epoca in cui verranno sostituiti da 175 fanciulle.

Alle partenze hanno assistito il Presidente dell'Istituzione, Rippa avv. Bernardo, il vice-Presidente Gianolti barone on. Romano, ed i consiglieri Bernocco prof. Giulia, Allaria prof. G. B. Berry comm. Achille, Camerano avv. Sabino, Rolandi dott. prof. Silvio, il medico provinciale dott. comm. Sacchi, le patrone signore Jemina e Rippa-Negro.

Nei prossimi giorni partiranno altri 500 fanciulli, tra i quali sono compresi 110 figli dell'Azienda Tranvie Municipali, 55 dell'Azienda Elettrica Municipale, destinati alle numerose sedi alpine e di collina delle Prealpi Biellesi e quelle marittime.

— Questa mattina col treno delle 8,15 partono per Ospedaletti e Pietra Ligure, sessanta bambini, figli degli operai dello stabilimento Ansaldo, componenti la colonia marina di quest'anno.

Nella Federazione Fascista

I Fiduciari dei Gruppi Rionali

Per le ore 18 precise di oggi, nella Casa Littoria, sono convocati tutti i camerati Fiduciari dei Gruppi Rionali. La riunione sarà presieduta dal Segretario Federale.

Una lettera di mons. Benna al Clero torinese

Mons. Luigi Benna, Vicario capitolare ha scritto una lettera al clero in cui annunzia che Mons. Costanzo Castrale, Vescovo titolare di Gaza e Prevosto del Capitolo Metropolitano, celebrerà solennemente il suo giubileo episcopale il 17 agosto ad Usseglio, patria del festeggiato e che, per le onoranze, venne costituito un apposito Comitato composto di rappresentanti personaggi ecclesiastici e laici delle Valli di Lanzo. Il Vicario Capitolare parla poi del recente pellegrinaggio a Lourdes organizzato dall'Opera diocesana apposita ed il suo successo.

Una targa commemorativa della prima Messa di Don Bosco

Domenica ventura, gli ex-allievi della Casa Madre di Don Bosco in Valdocco, si aduneranno per il loro convegno annuale. In tale occasione verrà inaugurata, alle ore 9,30, nella cappella dell'Angelo Custode, della chiesa di S. Francesco d'Assisi, un'artistica targa a ricordo della prima Messa che il Beato Don Bosco vi celebrò. La targa, opera dello scultore prof. Mori, porta in alto un medaglione con in rilievo una testa del Beato Don Bosco. L'artista è riuscito ad effondere nel volto del Beato quella compostezza sacerdotale che nel grande educatore dei fanciulli doveva certamente costituire il fascino maggiore. L'iscrizione è stata dettata da S. E. Paolo Boselli. Dopo la cerimonia, gli ex-allievi, in corteo, preceduti dalla loro banda musicale, si recheranno all'Oratorio di Valdocco, per prendere parte al Congresso. A mezzogiorno sarà offerto agli allievi il pranzo sociale; la giornata si chiuderà con un trattenimento teatrale.

L'inaugurazione della Colonia «R. De Angeli»

Nel pomeriggio di oggi, alle ore 17, verrà inaugurata la colonia estiva Riccardo De Angeli per orfani di Guerra e figli di Mutilati, istituita dal «Pro Milite Italico» al Colle della Maddalena, nei pressi del Parco della Rimembranza. Alla inaugurazione assisteranno i Principi di Piemonte e le Autorità politiche civili e militari. Il Presidente dell'Istituto commemorerà Riccardo De Angeli, ideatore e propugnatore della Colonia.

Il Principe e la Principessa di Piemonte all'Istituto della Sacra Famiglia

Il Principe e la Principessa di Piemonte hanno visitato ieri l'Istituto della Sacra Famiglia che ha sede in via Lo Chiuse 6 bis. Questo pio Istituto è stato fondato nel 1853 dal teologo Gaspare Saccarelli, cappellano del Re allo scopo di raccogliere ragazze povere, orfane o abbandonate, nell'età dagli 8 ai 18 anni, per educarle, dar loro una professione, renderle, insomma utili a sè e alla società. Di solito esse si vedono negli accompagnamenti funebri ed il popolo le chiama comunemente le «Verdoline» dal colore dell'abito che indossano. Fa pure parte dell'Istituto anche un asilo che annovera 100 bambini.

A ricevere i Principi si trovava il presidente dell'Istituto, conte Agostino Biglione di Viarigi e il Consiglio di amministrazione al completo; la direttrice e madre superiora Suor Maria Crocefissa e le suore dell'Istituto.

I bambini dell'Asilo e le 165 giovanette erano schierate nel salone a terreno. Un piccino ha presentato un mazzo di fiori alla Principessa Maria e vincendo la timidezza è riuscito a dirle una graziosa poesiuola di saluto. Anche le giovanette fecero omaggio alla Augusta visitatrice di fiori e di lavori di ricamo.

Oggi Ferrarin compie in volo un interessante esperimento radiofonico

La radio ha annunciato per oggi alle 12,45 circa un esperimento di trasmissione da un aeroplano in volo su onda di 47 metri, che poi, ripresa dal trasmettitore dell'Eremo, sarà radiodiffusa sulla lunghezza normale di 291 metri. L'apparecchio sarà pilotato da Arturo Ferrarin e porterà a bordo, in qualità di radioreporter, Ernesto Quadrone, della «Stampa».

L'EIAR di Torino ha mantenuto il maggiore riserbo sui particolari dell'iniziativa, appunto in considerazione del suo carattere prevalentemente sperimentale: tuttavia siamo in grado di riferire che l'iniziativa stessa ha trovato il più cordiale incoraggiamento presso il Ministero dell'Aeronautica, anche per le particolari difficoltà che essa presenta in ragione delle minime dimensioni del velivolo — un caccia di tipo comune — che non consentono l'installazione a bordo di un trasmettitore di notevole potenza.

Trasmissioni del genere non sono ancora state sperimentate in Europa, ed è perfettamente giustificato quindi l'interesse che l'esperimento susciterà nei radioamatori.

Un'importante assemblea di panettieri presieduta dall'on. Viglino

220 vertenze risolte in un semestre con un ricupero di 50 mila lire a favore dei lavoratori

Con l'intervento del Segretario della Federazione Nazionale Alimentazione, on. Arnaldo Viglino, e del Vice-Segretario camerata Pagnone, ha avuto luogo ieri, nel salone dei Sindacati Fascisti del Commercio, via Bogino 6, una imponente assemblea di Panettieri, alla quale hanno partecipato anche il Segretario dell'Unione, camerata Guido Pasella e il Segretario della categoria Mario Farassino.

Dopo brevi parole del Segretario dell'Unione per spiegare lo scopo della riunione, il Segretario Farassino ha esposto in rapida sintesi alcuni dei problemi che attendono una loro soluzione. Parlando del collocamento, ha prospettato l'inconveniente che si verifica nella impossibilità di iscrivere tra i disoccupati panettieri coloro che avevano abbandonato da diversi anni il mestiere per dedicarsi ad altro lavoro. Dato il numero di disoccupati notevole per la piazza di Torino, i quali non hanno mai abbandonato la categoria, disoccupazione accresciutasi per il fatto che in non pochi forni lavorano il proprietario e i congiunti di questo, sarebbe un volere artificiosamente, e senza speranza di occupazione, accrescere il numero dei panettieri con coloro che credettero in passato dedicarsi ad un mestiere completamente diverso. Tutto ciò bisogna metterlo anche in relazione con il problema degli apprendisti, perchè è necessario ed utile dal punto di vista della perfezione del lavoro creare gli specializzati alla lavorazione. Il Segretario ha riferito quindi sopra il funzionamento della Cassa Previdenze Varie, rilevando come diversi proprietari, che non volevano ottemperare alle prescrizioni della Cassa, vi sono stati costretti con sentenze del Magistrato provocate dal Sindacato e tutte favorevoli alla tesi da esso propugnata. Infine ha riferito che nel primo semestre furono risolte in via conciliativa 220 vertenze con un importo ricuperato a beneficio dei lavoratori di circa 50 mila lire. La relazione è stata applaudita.

L'on. Viglino, segretario nazionale della Federazione dell'Alimentazione, accolto da vivi applausi, ha spiegato ai convenuti l'opera svolta dalla Confederazione a beneficio della categoria, da quando questa è stata inquadrata tra i dipendenti del commercio. Con vivo compiacimento dei presenti ha rammentato che tra questi benefici vi è la estensione di sei giorni di ferie pagate a tutti i panettieri indistintamente anche di quelle Provincie dove non esisteva e non esiste tutt'ora la Cassa Previdenze Varie e nessun contratto. L'oratore ha voluto specialmente soffermarsi sulla necessità di creare una vera e propria specializzazione della categoria, perchè i panettieri sono dei veri e propri operai specializzati e non dei semplici manovali addetti alla fabbricazione del pane. Inoltre ha annunciato che tra breve sarà completato l'accordo per l'Ufficio di Collocamento unico per i panettieri con relativo regolamento cosicchè i detti uffici potranno essere unificati e funzioneranno con norme generali uniche. Parlando del problema della disoccupazione l'on. Viglino ha detto come questa deve inquadrarsi nel fenomeno generale, che colpisce in misura ben più grave anche le Nazioni ricche, ed ha ricordato come questo problema stia particolarmente a cuore del Regime fascista e come vada sempre più alleviandosi con gli opportuni provvedimenti del Governo Nazionale. Ha assicurato il segretario che tutti i problemi da lui prospettati saranno, con l'urgenza da essi richiesta, esaminati dalla Federazione e risolti secondo i bisogni e le aspirazioni della categoria. I lavoratori — ha soggiunto l'on. Viglino — devono continuare ad avere fiducia nel Regime e nel suo Capo, che ha dimostrato nel volgere di pochi anni di aver saputo creare una legislazione che ha portato inestimabili vantaggi a tutte le categorie del lavoro. Dopo aver parlato del crescente sviluppo della Confederazione, ha espresso tutta la riconoscenza e la devozione al presidente on. De Marsanich.

Il discorso dell'on. Viglino, attentamente seguito dall'assemblea ed applaudito in più punti, è stato alla fine accolto da vivissimi e replicati applausi ed unanimi segni di consenso.

Il segretario dell'Unione, Guido Pasella, compiacendosi per la imponenza dell'assemblea e per la esauriente discussione svoltasi dopo il discorso del segretario nazionale, interpretando il pensiero dei presenti ha ringraziato i camerati Viglino e Pagnone per aver voluto esaminare da vicino le particolari condizioni dei panettieri di Torino e rivolgendo un grato pensiero e i sensi della più assoluta devozione al presidente, ha dichiarato sciolta l'assemblea.

Le monete da dieci soldi e i passeggeri dei trams

Perchè i fattorini rifiutano le monetine da cinquanta centesimi dal bordo liscio — Una preghiera del pubblico all'Azienda Tranviaria

Con deliberazione governativa è stato stabilito, alcun tempo fa, che col primo del corrente mese di luglio non avessero più corso legale le monete in nichelio da 50 centesimi che sono prive di scannellatura sul bordo. Non pochi cittadini, forse solo in questi giorni, che si sono visti rifiutate delle monete, si sono accorti che vi sono in circolazione due diversi tipi di monete da 50 centesimi. Le une sono quelle sopradette che non hanno la scannellatura; le altre sono quelle che, come le monete da una lira e da venti centesimi, hanno la scannellatura. Le prime, come abbiamo detto, non hanno più corso legale: tutti i privati, siano individui od aziende, sono quindi in diritto di rifiutarle. Il Governo però ha disposto che per sei mesi, e cioè fino a tutto il 31 dicembre 1930, gli uffici governativi debbano eseguire il cambio. Con il primo gennaio 1931 le monete da 50 centesimi senza scannellatura perderanno il loro valore.

Ognuno vede come sia semplice e di facile attuazione la disposizione ministeriale: il periodo di tempo che il Governo ha assegnato ai cittadini per liberarsi di queste monete che stanno per perdere il loro valore, è così largo che non dovrebbe esistere nessuna preoccupazione e non dovrebbe verificarsi nessun inconveniente.

A Torino invece, da tre giorni, quella delle monete da 50 centesimi senza scannellatura è diventata la questione del giorno e, in certi ambienti, non si parla d'altro.

Che cosa si deve intendere per uffici governativi incaricati di ritirare tali monete fino alla fine dell'anno? La domanda si presta effettivamente ad interpretazioni varie. I tabaccai, per esempio, che dipendono dal Ministero delle Finanze, si possono fare rientrare negli uffici governativi? Per conto loro i rivenditori di sale e tabacchi in maggioranza hanno risolto il quesito negativamente: ed a tutti coloro che si presentano con le monete da 50 centesimi senza scannellatura oppongono un più o meno cortese rifiuto. Così sulle vetture tranviarie i fattorini eseguiscono l'ordine ricevuto dalla loro Direzione e rifiutano di accettare le suddette monete: di modo che qualcuno che sale in tram con il denaro contato deve rinunciare alla corsa, scendere a terra e fare il tragitto a piedi se non trova persona amica che gli imprestì qualche centesimo, giungendo all'ufficio o in fabbrica con notevole ritardo.

Tale sistema ha provocato in questi giorni non pochi incidenti, a base di battibecchi e di proteste sulle carrozze tranviarie, con relativo danno alla celerità e regolarità del servizio. Molte persone si sono a noi rivolte perchè facciamo presente alla Direzione dell'Azienda Tranviaria la possibilità di esaminare la questione e di prendere qualche provvedimento in favore dei passeggeri.

Una vecchia signora travolta e uccisa dal tram

Un mortale investimento tranviario è avvenuto, ieri sera, verso le ore 19 in corso Vittorio Emanuele. Una vettura tranviaria della linea n. 13, guidata da Pietro Pozzo fu Giovanni, abitante in via Locana, 56, che procedeva in direzione del corso Re Umberto, giunta all'altezza di via Melchiorre Gioia, travolgeva una vecchia che si accingeva ad attraversare la strada.

Il manovratore del tram, il quale aveva ripetutamente dato il segnale di campana, azionò prontamente i freni, ma purtroppo la sciagura era inevitabile. Dal tram, subito avvenuta la disgrazia, scesero i passeggeri che, aiutati da alcuni passanti, cercarono di prestare soccorso all'infelice. La vecchia venne così tolta di sotto il pesante carrozzone, ma le sue condizioni si presentavano gravissime. Con un'automobile privata, accompagnata dai signori Alfredo Bisi, di anni 36, di Asti, commesso viaggiatore di passaggio nella nostra città; Bonadio Dionisio, abitante in via Bertola, 32; Rodolfo Rolando e dalla guardia di finanza Carlo Santi, la disgraziata venne trasportata all'ospedale San Giovanni, dove ricevette le cure del dottore Canavero, il quale le riscontrò la frattura della base cranica.

La donna, che versava in gravissime condizioni, non era in grado di parlare; cosicchè non fu possibile stabilire subito chi essa fosse. Dieci minuti dopo il suo ricovero al nosocomio, l'infelice spirava.

Poco più tardi si presentava all'ospedale il portinaio dello stabile di via Gioberti, 4, il quale, avendo saputo della disgrazia avvenuta in corso Vittorio Emanuele, aveva dubitato che la vittima fosse una sua inquilina uscita poco prima di casa. Egli riconobbe infatti nella morta la signora Assunta De Maria in Zappelloni.

Incendio in una fonderia di caratteri

Verso le ore 14 di ieri, si è sviluppato un incendio nell'interno dello Stabilimento di fonderia di caratteri Nebiolo, sito in via Bologna, 47. Attraverso un tubo di scarico veniva gettata una certa quantità di segatura; essa, per cause imprecisate, si incendiava, comunicando le fiamme alla tubatura stessa. L'operaio lattoniere, Benedetto Giuseppe, di anni 27, abitante in via Santhià, 14, che stava lavorando vicino, si accingeva prontamente a spegnere la fiammata, procurandosi però numerose scottature.

Chiamati sul posto, giungevano tosto i pompieri, con una autopompa, agli ordini dell'ing. Angelato, i quali in circa un'ora di lavoro, riuscivano a scongiurare ogni pericolo. Il Benedetto, accompagnato dall'agente municipale Carretto, si recava quindi all'ospedale Martini, ove è stato medicato per ustioni di primo grado al viso e al collo, alla mano e al braccio sinistro e dichiarato guaribile in otto giorni salvo complicazioni. I danni dell'incendio paiono ammontino a poche migliaia di lire.

I furti durante i funerali

Nuove risultanze e nuovi arresti

Alcuni giorni or sono abbiamo dato notizia di una combriccola di ladri che avevano escogitato uno strano sistema di lavoro. Essi si portavano solitamente nelle località in cui doveva aver luogo un trasporto funebre e, durante il funerale, spiavano il momento migliore per entrare, passando dal retrobottega, nei negozi i cui proprietari erano momentaneamente usciti nella via per osservare il corteo, e rubavano tutto il denaro che trovavano nel cassetto del banco. Appena il corteo funebre era sfilato, i negozianti, rientrati nei loro esercizi, constatavano il furto commesso durante la loro assenza e si affrettavano in seguito a sporgere denunzia ai vari Commissariati di Pubblica Sicurezza. Fatti di questo genere ne avvenivano in diverse località ed in numero impressionante, tanto da preoccupare seriamente la nostra Questura che dispose per le indagini del caso.

Assai probabilmente i ladri studiavano dapprima il luogo dove dovevano operare, dopo avere rilevato dagli avvisi mortuari pubblicati dai giornali, dove e a che ora aveva luogo il trasporto funebre.

Di solito i negozi, oltre l'ingresso principale, sono forniti di un altro ingresso che dà o sul cortile interno o nell'atrio di un portone. Questo ingresso era naturalmente quello preferito dai ladri, che potevano così penetrare inosservati nel negozio e vuotare, in pochissimo tempo, i cassetti dove vengono custoditi gli incassi.

Numerose denuncie

Fra le numerose denuncie presentate alla polizia, figurano quelle di Re Luigi Aimone, lattaio, che ha il negozio in via Duchessa Jolanda 7, al quale i ladri, il 27 maggio scorso, approfittando della momentanea assenza del proprietario, uscito ad assistere ad un funerale che aveva luogo in quella via rubarono dal cassetto del banco 400 lire, rappresentanti l'incasso della giornata, e di Dina Marchi, portinaia dello stabile di via Lagrange 10. Costei, una mattina dello stesso mese, si era intrattenuta sul portone di casa per assistere ad un funerale. Dopo pochi minuti aveva fatto ritorno in portineria ed era giunta appena in tempo per sorprendere nella camera da letto un individuo il quale, alla vista della donna, cercava di scusare la sua strana presenza e si allontanava in fretta. La donna, passato il primo istante di stupore, cercava di dare l'allarme, ma lo sconosciuto, oramai, si era allontanato. Nello stesso stabile, pochi giorni prima, era stato consumato un altro furto in danno della cuoca Orsola Rimondino di Giovanni. I ladri, entrati nell'alloggio della Rimondino, avevano rovistato in tutti i cassetti, asportando biancheria ed oggetti preziosi per un valore di circa 1500 lire. Altre denuncie erano pure state sporte da certo Bertotto Pietro fu Giovanni, proprietario di un negozio in borgo Dora e da Margherita Macario, che abita alla barriera di Milano.

Stando le cose a questo punto, il comandante della squadra mobile della nostra Questura dispose per le indagini del caso onde arrestare gli autori di tutti questi furti. I marescialli Di Pietro, Pozzi ed il brigadiere Zima disposero un appostamento nei pressi di via Duchessa Jolanda, località appunto dove doveva aver luogo un funerale.

Dagli indizi raccolti in precedenza, era stato accertato che i ladri che lavoravano nelle circostanze che abbiamo riferito erano sempre gli stessi. Infatti, presentate ai derubati le fotografie di diversi pregiudicati di vecchia conoscenza della Questura, due fra di essi erano stati riconosciuti per quelli appartenenti alle persone che erano state viste aggirarsi nella località in cui i furti si erano verificati.

L'appostamento

L'appostamento eseguito dai tre agenti della squadra mobile portò a buoni risultati. Mentre appunto gli agenti si trovavano su di un tram in via Duchessa Jolanda, videro aggirarsi in quella località i due individui sospetti. Senza perdere un istante di tempo, i due marescialli e il brigadiere scesero dalla vettura ed afferrarono i due lestofanti che trassero in Questura. Naturalmente interrogati dal comandante la squadra Mobile gli arrestati negarono quanto veniva loro imputato; ma un elemento decisivo venne portato dalla portinaia dello stabile di via Lagrange, 10, la quale riconobbe nei due pregiudicati gli individui che aveva visto uscire, il giorno in cui era stato consumato il furto alla sua inquilina, la cuoca Rimondino, dalla casa. Anzi uno di essi in quella circostanza teneva in mano una valigetta che risultò appartenere alla Rimondino e nella quale era stata rinchiusa la refurtiva. Riconobbe pure che uno dei messeri era quello da lei sorpreso in camera sua ed allontanatosi al suo apparire.

Gli arrestati sono i pregiudicati Manfredini Vittorio di Feliciano, di anni 29, da Ferrara, qui senza fissa dimora, e Boleja Bruno Maggiorino, di anni 32, da Torino, senza fissa dimora. Essi che per il passato hanno già reso conto alla giustizia di altri reati commessi in comune, sono stati passati alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Cade dal tetto di una Chiesa e rimane incolume

Il lattoniere Carlo Mazzola di Lorenzo, di 17 anni, abitante in via Chieri 4, si trovava l'altra mattina alle ore 7 sul tetto della chiesa di Santa Croce in via Villa della Regina per compiere alcune riparazioni. Nel tentare di aprire un abbaino il Mazzola perdeva improvvisamente l'equilibrio e non trovando modo di afferrarsi ad alcunchè scivolava sul piano inclinato del tetto, raggiungeva la grondaia, poscia precipitava nel vuoto. Il lattoniere non aveva perduta la presenza di spirito anche in così disperato frangente. Un'alto pino sorge presso la chiesa e il Mazzola cercò, ultima sua speranza, di afferrarsi a qualche ramo ma non vi riuscì e si abbattè al suolo.

Quel tratto di terreno era seminato di mattoni, di tronchi d'albero e di altro materiale, ma il giovanetto cadde supino in uno spazio libero. Accorsero alcune persone che avevano assistito alla disgrazia. Esse erano certe di trovare un cadavere perchè non si poteva nutrire speranza che uno sventurato, precipitando da 15 metri di altezza, potesse uscire ancor vivo. Invece ebbero la sorpresa di constatare che il lattoniere appariva solamente stordito. In pochi minuti egli fu in piedi ed il dott. Scavazzi, che alcuni avevano avvisato, giungendo lo trovò che parlava coi suoi soccorritori. Visitatolo constatò sul suo corpo solamente due leggere abrasioni. Nient'altro si era prodotto il giovane lattoniere il quale mezz'ora dopo era già risalito sul tetto della chiesa a portare a compimento l'iniziato lavoro.

Ieri mattina la chiesa di Santa Croce era parata a festa per una solenne funzione che i famigliari del Mazzola avevano sollecitata per festeggiare la grazia concessa al loro congiunto di essere uscito illeso da così perigliosa contingenza.

Il ferimento di Alpignano

Il Tondolo è stato colpito alla testa con un nodoso bastone

La mattina del primo corrente — come abbiamo pubblicato — certo Forneris, proprietario di una stalla ad Alpignano, sita in via Vittorio Emanuele, rinvenne appunto in quella stalla un individuo disteso al suolo privo di sensi e col capo tutto imbrattato di sangue. L'impressionante scoperta venne dal Forneris stesso comunicata ai vicini di casa e alla locale sezione dei carabinieri. I militi dell'Arma benemerita eseguirono immediate indagini e non tardarono a stabilire che il ferito era tale Pietro Tondolo, di Giovanni, di anni 29, nato a Udine e residente ad Alpignano in via Riberi n. 9. Le condizioni del Tondolo si presentavano assai gravi, tanto che nella stessa giornata il ferito venne trasportato con autoambulanza della Croce Verde al nostro ospedale San Giovanni dove i medici che lo visitarono e gli prestarono le cure del caso, gli riscontrarono la frattura della volta cranica e la commozione cerebrale. Il Tondolo, che non era in grado di parlare, venne ricoverato in corsia con prognosi riservata.

I carabinieri di Alpignano proseguirono nelle loro indagini per stabilire in quali circostanze il Tondolo era stato così malconcio. Fra le diverse ipotesi che vennero formulate, non fu esclusa quella che il disgraziato individuo fosse stato vittima di una aggressione.

Dalla Questura di Torino partì per Alpignano un funzionario, il cav. Cimitelli, il quale avvicinò ed interrogò diverse persone. Egli venne così a sapere che la sera precedente al fatto il Tondolo si era recato in una sala da ballo e si era intrattenuto, fino ad ora tarda, con alcuni amici. Si era poi allontanato dalla sala alquanto alticcio per le abbondanti libazioni fatte coi compagni.

Coadiuvato dai carabinieri, il commissario di P. S. procedette prima al fermo del proprietario della stalla e quindi a quello del suo garzone, tale Ernesto Gastaldi, fu Giacomo, di anni 40, abitante in quella stessa cascina. I due vennero tradotti a Torino e messi a confronto col Tondolo il quale, se non era ancora in condizioni di parlare, poteva però a cenni fornire le indicazioni necessarie per il riconoscimento del suo aggressore. Il riconoscimento avvenne infatti nella persona del Gastaldi. Il Tondolo, appena vide il garzone di stalla, a fatica, riuscì a fare capire al funzionario di P. S. che quello era appunto colui che lo aveva colpito.

Il Forneris venne senz'altro rilasciato mentre il Gastaldi venne tradotto in Questura dove venne sottoposto ad interrogatorio.

Egli confessò che, udendo rumori nella stalla del padrone, era sceso armato di un nodoso bastone, ed aveva sorpreso un individuo in atteggiamento sospetto, presso i cavalli. L'individuo aveva tentato la fuga, ed egli lo aveva colpito alla testa.

Il Gastaldi pertanto è stato passato alle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria, e denunciato per tentato omicidio. Le condizioni del ferito vanno sempre più migliorando ed i medici non disperano di salvarlo.

Una sconosciuta che stava per annegare nel Po tratta a riva da due pescatori

I pescatori Antonio Dea di Michele, di 30 anni, abitante in via Asti 9, e Carlo Sala di Giuseppe, di anni 46, abitante in corso Casale 31, si trovavano ieri sera sulla sponda destra del Po a valle della diga del Parco Michelotti intenti a pescare con la lenza, quando contemporaneamente videro avvicinarsi, trasportato dalla corrente, un corpo galleggiante. Servendosi delle canne da pesca i due riuscirono a trarre a riva quel corpo. Si trattava di una donna, ancora in vita, come lo attestavano le violente contrazioni della sventurata. I pescatori la adagiarono sull'erba e le praticarono la respirazione artificiale mentre il centurione della Milizia Serrotti informato della cosa telefonava d'urgenza ai pompieri, i quali accorsero con auto-ambulanza. Accompagnata dalle guardie municipali Frascarolo e Ramasso la sventurata venne accompagnata al S. Giovanni e durante il tragitto le venne pure praticata la respirazione artificiale. La donna non ha ripreso i sensi e dopo le cure del dott. Odasso venne ricoverata con prognosi riservata.

Essa non è stata identificata mancando di qualsiasi documento. E' dimessamente vestita e dimostra circa 45 anni. Si ignora pure se essa sia accidentalmente caduta nel fiume o se vi sia stata gettata.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 4 aiustatori di 1.a categoria; un saldatore ad arco elettrico (provetto); 3 fabbri; 4 fresatori; 4 rettificatori (specialisti); 4 trapanatori radiali (specialisti) per recarsi fuori Torino; un tornitore specialista; 2 lattonieri idraulici, formatori e macchina per ghisa, recarsi all'estero; un specialista per treno laminatoio (profilati in ferro); un apprendista per torni revolver; un apprendista per fresa; un falegname aiuto (confezionare casse imballaggio); 2 verniciatori abilissimi; 8 falegnami per lavori serramenta (provetti); una donna animista (provetta); 8 ragazze giovani pratiche confezionare biscotti (2.a categoria); una modista praticissima per fuori Torino; 30 lavoranti ed aiutanti sarte fantasia e confezioni; una abilissima cucitrice occhiali sport; 4 ragazzi 15-16 anni apprendisti; una verniciatrice a pennello; una donna addetta presse (provetta); una rimagliatrice a mano; una modellistrice cioccolato; una pettinatrice provetta ondulazioni per recarsi fuori Torino; 3 pettinatrici provette.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica) — Ore 21: «Carmen» di Bizet.

PARCO MICHELOTTI (Comp. Operette G. Altieri). — Ore 21: «Federica» di Franz Lehar.

ALLA ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. E LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.

MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.

SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24 - Danze ore 21.

Spettacoli di domani

ALFIERI (Stagione lirica) — Ore 21: «Carmen» di Bizet.

PARCO MICHELOTTI (Comp. Operette G. Altieri) — Ore 16: «Cin-ci-là» di Ranzato e Lombardo. Ore 21: «Federica» di Lehar.

MAFFEI — 15 e 21,15: Varietà. 24: Dancing.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6) Ore 10-16; domenica 9-12; sempre gratuito.

CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1b) 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.

CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.

MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12; 14-18; festivi 9-12; 14-17; feriali L. 2; domenica gratuito.

MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 4) Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.

MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano) Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.

ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16; la domenica 9-12; gratuito.

PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Don Giovanni e Lucrezia Borgia» (sonoro). John Barrymore, E. Taylor.

VITTORIA — «Anime nude» con Irene Rich. Numeri di varietà.

ROYAL — «Fiamme di passione». B. Dove.

ITALA — «Gribiche», avventure.

SPLENDOR: «Signora senza veli», Dagover. Lunedì: «Mentre la città dorme». L. Chaney.

ALFI — «Messalina». Rina de Liguoro.

SAVOIA — «Il Gaucho». Douglas Fairbanks.

I divertimenti

CINEPALAZZO

TEMPERATURA SALA: 18 GRADI

LUNA PARK, dal romanzo di «Gretna

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,45, 16,30, 17,30, 20,30: Giornale radio — Ore 11,30: trasmissione di dischi — Ore 12,15: musica leggera — Ore 16,30: cantuccio dei bambini - Musica riprodotta — Ore 19,30: Dopolavoro - musica varia — Ore 20,30: dalle riviste — Ore 20,45: novità letterarie — Ore 20,50: commedia — Ore 21,30: concerto di musica da camera - conferenza di Bianche — Ore 23,30: bollettino commerciale.

MILIZIA

La Legione «Sabauda» - Le Battaglione 60. Mil. - La Compagnia. — Oggi ore 18,30 adunata di tutti i sigg. ufficiali, capi squadra e militi in caserma, uniforme ordinaria.

III.a Legione Milizia Avanguardia. — Domani, domenica, alle ore 6 precise, adunata generale di tutta la Legione. Ore 6,30 Messa. Ciclisti gita a Chieri; alpini gita a Isengo. Le squadre sportive al completo continueranno l'istruzione ginnica. Obbligo agli iscritti di intervenire. Sono aperte le iscrizioni al campeggio di Bardonecchia le quali si chiuderanno il giorno 15 luglio corr.

IIIa Legione Avanguardie «Filippo Corridoni». — Domani presso la sede della 1a, 2a e 3a Coorte, degli avanguardisti e sportivi, si riceveranno dalle ore 8 alle 11, le iscrizioni per la gita ai Laghi di Avigliana del 13 corrente. Quota L. 3; colazione al sacco.

M.V.S.N. IIIa Legione Avanguardie - XV Centuria Moschettieri. — Oggi 5 corr., adunata degli appartenenti alla centuria disponibili in alta uniforme, al comando di Legione alle ore 14,15 precise per recarsi all'inaugurazione della Colonia «De Angeli» al Colle della Maddalena. Speciali autobus trasporteranno sul posto gli avanguardisti.

XIII Centuria III Coorte. — 6 c. m., adunata di tutti gli appartenenti per passeggiata a gara calcistica alle ore 7,30 in via Saluzzo 50.

Centuria Marinai. — Domani adunata di tutti gli avanguardisti marinai ed allievi alle ore 8,30 al comando di Legione.

Unione Nazionale Ufficiali in congedo d'Italia. — I sigg. ufficiali che hanno frequentato il corso invernale di addestramento sono pregati di passare dalla segreteria del gruppo (via Lagrange, 9) per firmare il rispettivo modulo della nota caratteristica.

ULTIME NOTIZIE

La vittoria di Brüning contro il Parlamento

Berlino, 4 notte.

Cambiamento di scena. I progetti finanziari, per i quali, a sentire i Partiti da mesi e mesi a questa parte, sarebbe dovuto succedere il finimondo, e contro i quali tutte le frazioni parlamentari avevano giurato di votare contro anche a costo appunto del finimondo, sono invece ad un tratto sulla via di una grandissima maggioranza, di un vero trionfo parlamentare. Il momento critico culminante dell'opposizione a questi progetti ebbe luogo la settimana scorsa, quando Brüning si recò a Neudeck dal Presidente Hindenburg per decidere sul da farsi. Tutto pareva in quel momento in pericolo. Un ministro era stato silurato dalla volontà intransigente e riottosa di un Partito; Brüning stesso appariva incerto di sè e vacillare; tutte le rotte del passato parlamentare per quel momento che pareva di incertezza stavano montandogli addosso, già gli erano montate sopra.

La spada di Damocle

A Neudeck il massiccio papà Hindenburg, che non si rammollisce per così poco, tenne duro, cosicchè, rafforzato da questa dura volontà, Brüning ritornò a Berlino non soltanto con la nomina del nuovo ministro delle Finanze e sempre col medesimo programma, ma anche, come si ricorda, con la conferma della volontà del Presidente di applicare il programma finanziario con i mezzi dittatoriali dell'art. 48 e lo conseguente scioglimento del Reichstag riottoso.

Fino ad ora, i Partiti avevano sentito la minaccia, ma non vi avevano realmente creduto. Appena accertato che non si trattava di una rumorosa minaccia da re travicello ma di una cosa seria, hanno senz'altro cambiato parere. Ancora una volta è dimostrato che mostrare i denti è sempre il metodo più sicuro. Non è soltanto la paura dello scioglimento del Reichstag, che vi entra naturalmente per moltissimo, ma più di tutto la paura dell'applicazione dell'art. 48. Così il Reichstag, ieri, dopo lo studio dei progetti da parte della sua Commissione, che vi ha apportato lievi modificazioni, ha discusso e rapidamente approvato in assemblea plenaria i progetti tutti in una sola seduta con 56 voti contro 3.

Il voltafaccia dei partiti

E' da notare che, come per incanto, è cessata anche al Reichstag la pretesa dei Paesi di avere una parte del reddito dell'imposta straordinaria agli impiegati, rendendola a tal fine da straordinaria a stabile. Anche qui il Governo ha tenuto duro: o il progetto così come è, o l'articolo 48.

Il progetto passerà ormai lunedì al Reichstag: non si hanno ancora le decisioni ufficiali dei Partiti, i quali dopo la votazione quasi unanime del Reichsrat, si sono oggi riuniti nelle loro frazioni parlamentari per deliberare. I capi delle frazioni hanno avuto oggi anche una riunione col Cancelliere. Ma oggi si sa e si considera che l'animo è mutato e la crisi è superata e che tutto il contenuto e lo sforzo di queste riunioni consiste unicamente non tanto più nel decidere l'attitudine da adottare, ma soltanto nel trovare la scusa davanti all'elettore per mascherare la ritirata e il voltafaccia.

Quella che più di tutti ha lavorato nell'ombra, è stata la social-democrazia che nel suo intimo ha ogni ragione per essere soddisfatta del progetto. Il quale sana o presume di sanare il bilancio con l'imposta straordinaria alla quale l'aggiunta del supplemento alla ricchezza mobile dà l'aria di un allargamento di giustizia sociale per tutte le classi, ma soprattutto raggiunge per la social-democrazia lo scopo di evitare e di procrastinare ancora una volta ciò che essa più teme, cioè la riforma delle assicurazioni per la disoccupazione. A questo proposito si era accusato Brüning di aver segretamente trattato e fatto l'occhiolino alla social-democrazia con compromessi, ma oggi piovono su ciò smentite e proteste sia da parte del Governo che da parte della social-democrazia stessa. Non vi fu nessun contatto e nessuna trattativa! Nemmeno è certo che la democrazia voterà a favore. Si vedrà. Se le cose andranno così a gonfie vele, come pare, ci si potrà anche concedere il lusso di una opposizione a buon mercato, utilissima sempre davanti all'elettore.

Il voltafaccia maggiore è quello dei populisti: essi oggi si sono riuniti ed il loro capo Scholz ha parlato e piuttosto ha balbettato un discorso, in cui ha fatto presente il pericolo di abbandonare in un momento così grave il Governo. E allora?

In quanto poi alla lite intorno al ministro degli Esteri, Curtius, che fino a ieri il Partito voleva ritirare a causa del suo atteggiamento favorevole al progetto finanziario, tutto è risolto ormai in una semplice deplorazione disciplinare per il suo atteggiamento disobbediente dentro il Partito. Ma egli rimane al Governo. E tutto è bene quello che finisce bene.

Tutto finisce bene, ma non così, a quanto pare, il bilancio stesso il cui deficit cresce. Si tratta di un deficit preventivo che si approva con così tanto ritardo che già da alcuni mesi è cominciato a decorrere, cosicchè lo si può già guardare con occhio, diciamo così, consuntivo. Orbene, già una prima volta l'andamento dei primi mesi dell'esercizio, cioè aprile e maggio, recò il deficit ad un aumento in più di quanto era stato previsto del deficit. Ora al Reichsrat, il rappresentante prussiano ha levato l'allarme di un nuovo aumento del deficit che minaccia di mandare all'aria tutta la difficile costruzione di questo bilancio che Brüning sta varando; nel giugno si constaterebbe già un gettito sulle tasse minore del previsto ed un aumento maggiore delle spese per la disoccupazione. Il baratro si apre, dunque, sempre più, e se non si fa presto ad approvare il bilancio, non si finirà mai: la copertura rincorrerà eternamente il deficit senza riuscire a raggiungerlo. Il Presidente Hindenburg è ritornato questa mattina a Berlino da Neudeck.

Il movimento contro gli ex-separatisti

Il movimento di ribellione popolare contro gli antichi separatisti, che non hanno avuto per tempo la prudenza di sgomberare coi francesi dalla Renania, si estende e pare assuma sempre maggiore veemenza. Si segnalano oggi nuove spedizioni punitive a Wiesbaden ed a Frankental, nel Palatinato. A Wiesbaden, sede a suo tempo del «governo» separatista del signor Dorten — capo del movimento ora emigrato in Francia —, la folla ha devastato in quattordici punti diversi della città appartamenti e negozi dei caporioni separatisti, così come ieri è successo a Magonza e l'altro ieri a Kaiserslautern. Per quanto la polizia abbia fatto, non è stata in grado di opporsi al movimento popolare ed a frenarlo, ed appena ha potuto operare qualche arresto. Gli appartamenti sono rimasti completamente distrutti e i mobili e le merci dei negozi sono ridotti in ammassi di rottami per le strade.

Da Francoforte la polizia ha chiesto rinforzi, ma anche a Francoforte se non si può parlare ancora di devastazione si verificano violente dimostrazioni contro gli ex-separatisti.

Intanto la polizia ha proceduto a levare di mezzo i personaggi presi di mira. Tutti gli ex-separatisti sono stati ormai nei vari luoghi tratti in arresto nel proprio interesse, per protezione.

Dopo il primo tragico suicidio di uno di essi a Kaiserslautern, che si uccise la prima notte, un altro tentato suicidio si è avuto oggi a Magonza. Il dottor Roth, uno dei più noti caporioni separatisti di cui ieri è stato distrutto l'appartamento, terrorizzato dalla furibonda esplosione dell'ira popolare ha tentato oggi di avvelenarsi insieme con la moglie, ingerendo del cianuro di potassio. La coppia moribonda, scortata da un nugolo di poliziotti, è stata traverso la città trasportata all'ospedale civile dove si trova in istato disperato.

Il *Berliner Tageblatt*, e con esso tutta la stampa israelita che vede in questo movimento colpiti elementi che in maggioranza sono israeliti, stigmatizza a fuoco come incivile questa esplosione di ira popolare; e quasi, dando l'imbeccata alla Francia, prevede conseguenze diplomatiche: dice cioè che sono da aspettarsi rimostranze francesi a Berlino, ricordando che la Germania all'Aja ha firmato una convenzione di amnistia che riguarda appunto gli ex-separatisti. Ma non si sa che cosa ciò abbia a fare con l'esplosione della giustizia popolare.

G. P.

La rivolta indiana si spegne

Il condottiero senza esercito

(Dal nostro inviato)

Bombay, 4 notte.

«Bombay è la capitale del peccato. Che sia inghiottita dal mare e che crolli in un modo qualsiasi, io ne sarò felice, poichè non ha mai fatto altro che succhiare il sangue dei poveri contadini. Mi si dice che la campagna attuale nuoce al commercio. Non sono io che me ne affliggerò; noi non abbiamo bisogno di nulla all'infuori della religione e della libertà. Via, abbiate un po' di coraggio. Demolite le scuole, appiccate il fuoco ai licei e non venite più a parlarmi di commercio».

Estraggo queste frasi tra le molte altre del più recente discorso di Wallabhai Patel. Si vede che il «leone di Gujarat» ha certi ruggiti suoi particolari. Se lo si lasciasse fare e se fosse seguito, le cose prenderebbero qui una piega del tutto originale. Ma ho sentito da tre mesi a questa parte tante vane minaccie, che ho finito per perder un poco la fede. Non aspetterò l'esecuzione di questo attraente programma e mi imbarcherò domani.

Sembra pressochè impossibile che Patel, uscito di prigione otto giorni fa, non vi ritorni a breve scadenza, poichè egli sarebbe capace di mettere i suoi atti d'accordo con le parole. Si aspetterà forse per arrestarlo che abbia lasciato Bombay (egli deve partire domani sera), ma vi è da scommettere che non andrà molto lontano. Nulla, del resto, prova che i suoi appelli francamente rivoluzionari, abbiano molta eco nell'India.

Se il Governo inglese è sembrato per qualche tempo abbastanza esitante sulla condotta da seguire, si è constatato oggi invece un grande ondeggiamento nel campo nazionalista. Organizzare delle processioni, tenere dei comizi, cantare inni patriottici, spingere le donne in testa ai cortei pacifici e fioriti, obbligare le autorità inglesi a disperdere a colpi di sferza delle dimostrazioni di bambini di 6 anni e costringere così dei veri gentiluomini a questa parte piuttosto ridicola di fruste-ragazzi, può divertire per qualche giorno, ma poi stanca, e le cose non vanno più in là. Se il «leone di Gujarat» fosse messo in gabbia, il movimento si troverebbe praticamente decapitato. Si è già designato l'eventuale successore, ma io non ne ho mai udito pronunciare il nome e nessuno a Bombay è stato capace di fornirmi qualche informazione su di lui.

E' prossimo il momento in cui il movimento non disporrà più di nessun capo che abbia un prestigio acquisito ed una influenza di larga irradiazione: allora bisognerà accontentarsi dei capi locali, e ciò darà origine a interminabili stiracchiamenti, tanto più che gravi disaccordi sulla dottrina cominciano a manifestarsi. Vi sono i puri, di cui Wallabhai Patel è il tipo perfetto. Imbevuti di tolstoismo e predicanti il ritorno alla natura, queste persone disprezzano non poco gli elementi politici che hanno tenuto il timone dopo l'arresto di Gandhi. Gli altri, tra i quali bisogna annoverare la grande maggioranza della gioventù intellettuale, sognano per contro di modernizzare l'India; essi vorrebbero farne un paese di avanguardia e preconizzano riforme radicali: essi non lo confesserebbero pubblicamente, ma nel fondo del cuore considerano Gandhi ed il suo arcolaio come immagine abbastanza comica, buona ad impressionare soltanto l'immensa folla degli ignoranti. Il Mahatma fa loro l'effetto di un uomo di un'altra epoca e credo che ammirino assai più Kemal pascià. D'altra parte, gli uni e gli altri restano fedeli al credo della «non violenza». Soltanto un piccolo nucleo di terroristi potrebbe fare una infrazione, ma quando anche questi si segnalassero un giorno con qualche cosa di eccezionale, la loro azione rimarrebbe solitaria e senza una vera portata.

Bastonate sì, ma non altro

La quasi totalità dei nazionalisti indiani non può neppure pensare a lottare con la forza. Anzitutto questa popolazione è disarmata; poi, presa nel suo insieme, è tutto quello che si può immaginare di meno bellicoso. Ricevere stoicamente qualche bastonata può andare, ma se si trattasse di fare fronte alle mitragliatrici, i capi, quando parlino sinceramente, dovrebbero convenire che non saprebbero più su chi contare.

Per indurre l'Inghilterra a cedere i nazionalisti sanno perfettamente che non dispongono che di un solo mezzo: il boicottaggio. Soltanto, questa guerra non può farsi senza che essi consentano a sacrificare delle vittime, e le vittime designate non mostrano molta premura.

In origine gli industriali e i commercianti indiani hanno dimostrato clamorosamente il loro grande entusiasmo e hanno contribuito, più di qualsiasi altro, all'estensione del movimento, sia con larghe sovvenzioni sia con la loro propaganda personale, sia favorendo in ogni modo i loro salariati che volevano mischiarsi nella lotta. Non vi è che una sola cosa alla quale non avevano pensato. Essi si immaginavano che eliminando i prodotti inglesi, avrebbero considerevolmente accresciuto la loro cifra di affari e che le merci indigene si sarebbero impadronite del mercato. Ma non avevano riflettuto che il commercio britannico e il commercio indiano, soprattutto a Bombay, sono uniti l'uno all'altro da più di un vincolo. La verità è che sono solidali e gli uomini di affari si accorgono ora che possono perfettamente mandare a male il commercio dell'Inghilterra, ma soltanto schiacciandolo sotto le rovine di imprese indiane alla stessa guisa di Sansone. Ed ecco che il loro entusiasmo è assai diminuito.

Io mi imbarco. Non potrei naturalmente garantire che mentre i monsoni mi faranno ballare sull'Oceano Indiano, non scoppi prossimamente qualche fuoco di bengala e che notizie sensazionali mi facciano deplorare di essere partito troppo presto. Tanto peggio. Io ne accetto il rischio. Sono stanco di questo segnare il passo, mentre nulla mi indica che esso debba finire. E' piuttosto che continuare ad affaticarmi con la pellicola caotica e monotona degli eventi seguiti giorno per giorno, preferisco impiegare quello che questo terribile clima mi ha lasciato di coraggio per cercare di darvi in pochi tratti una vista d'assieme. Poichè m'accorgo che fino ad ora non vi ho detto nulla dell'India. E vi assicuro che è un Paese molto curioso.

EDOARDO HELSEY.

(Tutti i diritti riservati).

La «City of Chicago» atterra dopo 551 ore di volo

Chicago, 4, notte.

Il City of Chicago ha atterrato alle 6,18 pomeridiane (ora estiva locale, corrispondente alle 0,18 italiane) dopo di avere volato per 551 ore consecutive. (United Press).

I campionati atletici inglesi

Due vittorie di Facelli

Rossini quarto nella maratona

Londra, 4, notte.

La gara della maratona per il giubileo del cinquantenario dell'Associazione atletica Amatori di Stamford Bridge è stata vinta stasera dall'inglese Duncan Mac Leod Wright. Egli ha coperto la distanza da Windsor al campo di foot-ball di Chelsea (26 miglia e 385 yarde) in ore 2.38'29" e due quinti. Secondo è arrivato il finlandese Martellin; terzo l'irlandese Ferris; quarto l'italiano Rossini. Il detentore del record, l'inglese Payne, si è ritirato dopo il 15.o miglio. Rossini è arrivato quarto ad un metro di distanza dall'irlandese Ferris. Si sperava nella partecipazione alla gara delle due miglia del campione italiano Valente, ma egli non vi ha preso parte. La gara è stata vinta dall'inglese Hyde in 13'50" e due quinti, il tempo peggiore impiegato dal 1913 in qua. Si ritiene che Valente non ha partecipato alla gara delle due miglia per poter partecipare alla gara delle sette miglia che si correrà domani alla quale egli ha annunziato la sua partecipazione. Nella gara ad ostacoli, la prima prova eliminatoria è stata vinta oggi dall'italiano Facelli, il quale ha battuto l'inglese Clay e si è classificato per la finale. Nella corsa ad ostacoli del quarto di miglio la prima eliminatoria è stata vinta da Lord Burghley e la seconda dall'italiano Facelli, il quale si è classificato per la finale.

L'«Indipendence Day» a Parigi

Corone sulla tomba di Lafayette e sul monumento ai Caduti americani

Parigi, 4, notte.

La festa dell'*Indipendence Day* è stata celebrata a Parigi con maggiore splendore del solito data la ricorrenza della «Settimana americana».

Tutti gli edifici pubblici erano pavesati con bandiere degli Stati Uniti e della Francia e in particolar modo il Palazzo municipale, i venti Municipi della capitale, gli edifici della Prefettura di Polizia, la statua di Franklin, di Washington e di Lafayette nonchè il monumento ai volontari americani.

Cerimonie pubbliche e ricevimenti

Al cimitero di Picpus sulla tomba di Lafayette ha avuto luogo alle 10 la tradizionale cerimonia. A capo scoperto, seguendo una delegazione della Legione Americana, l'Ambasciatore degli Stati Uniti, il brigadiere generale William Harts, incaricato d'Affari, il capitano Giorgio Steele, addetto navale, il comandante Aujey, presidente dell'Associazione degli ex-ufficiali americani del fronte, accompagnati da una delegazione dei «Figli della rivoluzione americana», composta del marchese di Chambrun, del conte De Broglie, del conte De Neveu, si sono recati a deporre fiori sulla tomba del generale. Essi sono stati ricevuti da una delegazione del Consiglio municipale e dal gen. Gouraud, governatore militare di Parigi. Il conte De Neveu ha preso la parola per fare la storia dell'*Indipendence Day* e per ringraziare il Municipio parigino per il suo intervento. Il marchese De Chambrun, pronipote di Lafayette, ha esaltato poi con un discorso il nobile atteggiamento degli americani durante la guerra. Poi una tromba ha suonato «il saluto ai morti» e quattro corone di fiori sono state deposte sulla tomba.

Un'ora dopo una seconda cerimonia si svolgeva davanti al monumento ai morti americani nella piazza degli Stati Uniti. Una delegazione della città di Parigi, presieduta dal signor De Castellane, presidente del Consiglio municipale, ha deposto una corona ai piedi del monumento. Un'altra corona è stata deposta da una delegazione della Legione Americana. Il signor De Castellane, il comandante Aujey e il signor De Broglie hanno pronunciato applauditi discorsi. Numerosi mazzi e corone di fiori sono stati deposti ai piedi del monumento a nome dei «Figli della rivoluzione americana», della Legione Americana, delle madri americane e della città di Parigi. Dalle 16 alle 19 l'Ambasciatore degli Stati Uniti e la sua signora hanno ricevuto nelle sale dell'Ambasciata i membri della colonia americana di Parigi.

Mentre si svolgevano queste cerimonie il Comitato Francia-America inaugurava nel viale Vittorio Emanuele III l'altorilievo dei coniugi Tuck, i due noti filantropi americani che hanno mostrato tanta generosità verso la città di Parigi. L'accademico Gabriele Hanotaux ha pronunciato un discorso enumerando la lunga e commovente lista delle azioni benefiche compiute dai coniugi Tuck; il presidente del Consiglio municipale e il Prefetto della Senna hanno a loro volta elogiato i Tuck.

Un ricevimento è stato dato dal Municipio in onore degli Ambasciatori, dei Ministri, dei capi delle Missioni diplomatiche d'America e dei delegati delle ventidue Nazioni che partecipano alla «Settimana americana». Fra le personalità presenti si trovavano l'ambasciatore degli Stati Uniti e il signor Hanotaux, presidente del Comitato Francia-America. Il Presidente del Consiglio Tardieu e il Ministro degli Esteri Briand si erano fatti rappresentare.

Il Presidente del Consiglio municipale si è felicitato di vedere la cittadinanza di Parigi associarsi alle «manifestazioni che sottolineano ed esaltano una delle magnifiche idealità del nostro tempo». Il Prefetto della Senna, in termini molto applauditi, si è associato ai sentimenti espressi dal presidente del Consiglio municipale e il signor Dalreau ha letto un discorso del signor Calderon, ex-Ministro del Perù, che ringrazia la Francia e Parigi dell'accoglienza fatta ai delegati americani. Altre allocuzioni sono state pronunziate dal Ministro dell'Uruguay e dal Ministro del Nicaragua.

Il ricevimento è stato seguito da un concerto.

Infine stasera il maresciallo Pétain ha presieduto il pranzo offerto nel palazzo delle Nazioni americane in viale Vittorio Emanuele III, in onore del cinquantenario di Bolivar, pranzo al quale assistevano fra gli altri l'accademico Hanotaux, il generale Le Bond e il generale Vasquez Cobo, oltre ai Ministri di Columbia e Venezuela. Il maresciallo Pétain, dopo avere rievocato la grande figura di Bolivar, ha reso omaggio alle Nazioni americane.

Le avvelenatrici di Piombino

Trent'anni alla Rocchi e venti alla Bardi

Livorno, 4 notte.

L'ultima udienza del processo contro le avvelenatrici di Piombino si è svolta quest'oggi nell'aula delle nostre Assise, oltremodo affollata di pubblico. Alle 9,30, non appena aperta l'udienza, ha la parola l'avv. Gamerra uno dei difensori di Caterina Bardi, il quale ha terminato la sua arringa iniziata ieri nel pomeriggio concludendo con una calda perorazione ai giurati perchè vogliano essere miti nei riguardi della sua cliente. L'avv. Colombo, difensore di ufficio della Rocchi, ha sostenuto l'insufficienza di prove per il delitto Valteroni e le attenuanti generiche per il delitto Sozzi, e ha concluso chiedendo alla giuria pietà per la sua raccomandata.

Sono le 11,30. Il dibattimento è terminato. Il Presidente fa sgombrare l'aula per il verdetto. Alle 12,30 le porte delle Assise sono riaperte al pubblico e il cancelliere legge il verdetto emesso dai giurati. In esso è confermata la morte del Valteroni per veneficio ma si nega che autrice del delitto sia stata la Rocchi. Per la morte della Sozzi, si afferma, nei confronti della Rocchi, la colpevolezza ammettendo la premeditazione e concedendo le attenuanti generiche. Nei confronti della Bardi si afferma la correità, si nega la premeditazione e si concedono le attenuanti.

In base al verdetto e su conforme richiesta del P. G. il Presidente comm. Bianchini emette sentenza, con la quale Anna Maria Rocchi è condannata a 30 anni di reclusione, 3 di sorveglianza speciale con le conseguenze di legge nei riguardi dei diritti civili e della patria podestà sul figlio minore; è assolta dalla imputazione di veneficio in persona del Valteroni. Maddalena Bardi è condannata a 20 anni di reclusione, 3 anni di vigilanza speciale e conseguenze di legge.

Il pubblico che è rimasto silenzioso alla lettura della condanna per la Rocchi si abbandona a mormorii di malcontento ascoltando quella della Bardi. Una delle figlie della Sozzi, in preda a comprensibile agitazione si avvicina alla gabbia e grida alle due donne: «Ora sapete contente!». Ma un maresciallo dei carabinieri allontana la giovane dall'aula.

Perchè lo «Sconosciuto» di Collegno

non vuole incontrarsi col conte Dalla Torre

Verona, 4 notte.

Alla lettera con la quale il conte Dalla Torre si dichiarava disposto ad un incontro con lo «Sconosciuto» di Collegno, questi risponde diramando a sua volta una lettera ai giornali, naturalmente firmata «Giulio Canella», nella quale dice:

«Il conte chiude una sua ultima lettera indirizzata ai giornali, con un invito «a vedermi e parlarmi, malgrado le offese elargite». Rilevo anzitutto che il conte Dalla Torre, dicendo «malgrado le offese elargitemi», non ha pensato neppure che il primo ad offendere me, la mia famiglia, i miei amici, è stato proprio lui! Le sembra cosa da nulla dirmi che sono un simulatore, un frodatore, eccetera? Le sembra cosa da nulla dire alla mia onesta sposa «quello è un delinquente, non tuo marito», quasi mia moglie fosse una sgualdrina? Le sembra cosa da nulla dare dell'imbecille e del suggestionati ai miei intimi amici? In quanto all'invito, il conte sembra voglia giuocare un po' troppo in questa partita. Ma come! Dopo di avermi qualificato come tutti sanno egli ha l'audacia, impudente ed imprudente, di chiedere un confronto con me? Egli non pensa, egli non ha nemmeno coscienza di essersi pregiudicato irreparabilmente con le affermazioni fatte in merito ai miei libri (debbo notare che egli parlò dei «libri» mentre non aveva ancora potuto leggere il secondo volume). Senza entrare a contestare il contenuto nei particolari, il conte dichiarò: «Di per sè sola la pubblicazione delle memorie è un fatto che contrasta nel modo più palese con la psicologia del prof. Giulio Canella. Questi volumi non possono che confermare la mia convinzione altrettanto meditata quanto sincera, che l'uomo di Collegno, non è il prof. Giulio Canella...». E dopo codesta «meditata quanto sincera confermata convinzione» egli ha ancora il coraggio di invitarmi per vedere se sono io o sono un altro? Via, quando è più sincero il conte? Io lascio a tutti coloro che posseggono del buon senso di giudicare se un uomo, al quale si sono rivolti tanti insulti e tanti apprezzamenti e giudizi odiosi, lo si possa invitare a confronto tre giorni dopo!

«Ma il motivo principale per cui io rifiuto e ripudio il conte Dalla Torre, è questo: il conte ha parlato come se la sua testimonianza potesse avere un valore assoluto. Con una modestia rarissima egli, con la sua intervista e con le sue lettere, ha messo in moto tutti i giornali d'Italia, quasi che la sua parola dovesse bastare per incanerire tutti noi Canella. Ma egli ha nemmeno pensato, tanto grandi sono la sua prevenzione e il suo preconcetto, che la sua testimonianza, tanto in pro quanto in contro, ha un valore molto relativo, e di nessuna importanza. La testimonianza della mia fedele domestica, in questo caso, vale più della sua. Infatti, a cosa si riduce la sua testimonianza? La testimonianza di un uomo che non ebbe le mie confidenze e che mi vide, sì e no, tre o quattro volte dopo il 1905? E quale valore, a confronto di centinaia di persone che valgono assai più di lui, come testimoni? Se non pecco di presunzione, voglio dare un consiglio al conte Dalla Torre, questo: lasci stare i fanti, e lasci che la Giustizia divina e umana compiano il loro corso. E' bene per lui, ed anche per il bene di colui che fu mai suo amico, ma è Giulio Canella, qui sottoscritto».

Lo «sconosciuto» poi appena a conoscenza dell'intervista concessa da Padre Gemelli, e dei giudizi e delle dichiarazioni espresse dal Padre nei suoi riguardi, ha inviato una lettera ai giornali nella quale dice:

«Affermo nel modo più categorico che, contrariamente a ciò che vuol far credere Padre Gemelli, la rivista di filosofia neo-scolastica fu invece da me ideata e programmata, ed ciò chiamo a testimoni mons. Manzini, mons. Zamboni e l'on. Coris. L'incontro in cui esposi il mio programma avvenne in una città lombarda e non a Verona. In quanto ai sentimenti reciproci che Padre Gemelli afferma non esservi alterati dopo che io cessai di essere condirettore della rivista, affermo con sicura coscienza di dire la verità, che il dissidio fu invece tanto grave che io mi rivolsi, sdegnato, a dei miei amici legali perchè mi tutelassero. E il dissidio fu di ordine intellettuale non materiale. Di tutto il resto non mi curo. Padre Gemelli continua ad insultarmi come a Collegno, dove, pure con il saio di San Francesco, insultò un uomo che, comunque, era un disgraziato».

Disastroso incendio a Volpiano

Diciotto case distrutte dalle fiamme

Un milione di danni - I pompieri di Torino sul posto - Il panico nel paese - Gli abitanti si adoperano allo spegnimento e al salvataggio del bestiame e delle masserizie

Una grave sciagura è piombata nella sera di ieri su un ridente paese a pochi chilometri di distanza dalla nostra città: Volpiano. Un gravissimo incendio ha pressochè totalmente distrutto 18 proprietà, producendo un danno che — secondo i primi ragguagli — si valuta ad un milione. Conviene subito dire che, per circostanze fortunate, nessun danno hanno riportato le persone. I colpiti, svegliati di soprassalto dal sonno, sono riusciti a porsi tutti in salvo, liberando ancora gran parte del bestiame racchiuso nelle stalle.

Narriamo cronologicamente i fatti.

Verso le ore 23 di ieri sera una telefonata del Segretario politico del Fascio di Volpiano, signor Luigi Donati, avvertiva i pompieri di Torino che un incendio si era sviluppato pericolosamente e minacciava di distruggere il cuore del paese. I pompieri, agli ordini del comandante ing. Viterbi e dell'ing. Angelini, sono immediatamente partiti con due distaccamenti ed una autopompa e sono giunti a Volpiano in meno di venti minuti. Le sirene urlanti lungo la via hanno dato l'allarme fin da Leynì, di dove apparivano, lontano, nella notte buia, i riflessi rossastri e i bagliori sinistri dell'incendio, visibili fra cortine densissime di fumo biancastro.

L'incendio aveva avuto inizio verso le ore 20,30 in un granaio situato nel centro di una vasta zona del paese, simile ad un quadrilatero di circa 300 metri per lato. Dai primi ragguagli pare accertato sia da escludersi il dolo. L'incendio avrebbe quindi avuto origine da occasionali circostanze. Infatti il fieno ed il grano (che costituiscono la maggior parte della ricchezza agricola del paese) erano stati raccolti e deposti nei granai e nei fienili non perfettamente essiccati a causa delle frequenti e continue pioggie cadute in queste ultime settimane.

I contadini pensano che lo sviluppo improvviso del sinistro sia dovuto ad un particolare apparentemente di scarsa importanza. Forse, essi dicono, fra il fieno riposto, è stato abbandonato un qualche arnese di ferro. La fermentazione del prodotto avrebbe quindi reso incandescente il metallo, che a sua volta avrebbe dato esca all'incendio.

Le fiamme in un attimo da questo primo fienile hanno raggiunto i fienili circostanti ed in un baleno si sono diffuse ravvolgendo stabili e tettoie e case coloniche in un vasto cerchio ardente.

Il fuoco ha potuto comunicarsi con tanta rapidità, a causa della conformazione e della disposizione delle 18 proprietà che sono andate distrutte.

Si tratta infatti di case coloniche di modeste proporzioni, costruite parecchie centinaia d'anni or sono e collegate le une e le altre da archi, da tettoie, da sottopassaggi, mentre, di rado, fra le une e le altre si elevano muri di notevole rilievo.

Il primo allarme del sinistro è stato dato dai soldati. Accantonato nelle scuole comunali e in qualche altro stabile adiacente, si trovava il 4.o squadrone del Nizza Cavalleria al comando del tenente colonnello Barlò. Nel posto di guardia il trombettiere, scorti i primi rossi bagliori, intuendo il grave pericolo che incombeva, diede fiato alla tromba, gettando l'allarme. Il capitano Anguissola, comandante lo squadrone fu dei primi ad accorrere fra i suoi uomini, per prendere il comando delle opere di soccorso.

Rapidamente i soldati si disposero in rango per portare man forte agli uomini validi della popolazione, che, svegliati alla loro volta dagli squilli di tromba, si erano gettati per le strade semi-vestiti, in preda a viva agitazione. Subito accorsero le autorità del paese: il podestà dottor Ferrero, il segretario politico del Fascio, Luigi Donati, il maresciallo Besia, dei carabinieri, i quali col capitano Anguissola ed i suoi ufficiali, organizzarono le immediate opere di soccorso.

Tirati immediatamente i cordoni tutt'attorno al quadrilatero, sì da isolarlo completamente, numerose squadre di giovani ponendosi a catena, coi secchi e con le poche pompe a disposizione cominciarono a gettare acqua sulla fornace che continuava purtroppo a svilupparsi sempre più, mentre altre squadre di volonterosi penetravano nelle case coloniche per aiutare gli sventurati a salvarsi, e nelle stalle per trarne il bestiame atterrito e condurlo al sicuro.

Mentre questi primi soccorsi si stavano concretando, la popolazione del quieto paese agglomeratasi dietro i cordoni della truppa si rendeva conto delle proporzioni del disastro. E' facile immaginare le scene che ne sono seguite. Gli uomini validi tutti intenti nel lavoro non potevano prestare alcun conforto alle donne, ai vecchi e ai bimbi che coi visi stravolti e i gesti agitati si davano alla disperazione con pianti e grida altissime.

Entravano finalmente nel paese i distaccamenti dei pompieri i quali, in meno di due ore di lavoro febbrile, riuscivano a circoscrivere l'incendio, il quale, continuato tutta la notte, ardeva ancora nelle prime ore di questa mattina.

TEATRI

AL PARCO MICHELOTTI. — La Compagnia di operette Altieri annuncia per la sera di lunedì prossimo la prima novità: «Bergerette», operetta in 3 atti di Mario Ferrarese. Questa sera «Federica» di Lehar.

ALL'ALFIERI. — La Compagnia lirica delle masse corali e orchestrali associate annuncia per questa sera la prima rappresentazione della «Carmen». Protagonisti: Gabriella Galli, mezzo soprano e il tenore cav. Cappellini. Quanto prima: «Il mulino» opera del maestro L. Cassone.

Ultime finanziarie

Londra, 4. — Una giornata fiacca si è svolta oggi allo Stock Exchange. Le quotazioni hanno avuto una tendenza irregolare specie nella sezione industriale. Hanno perduto frazioni le Transatlantiche e in genere le azioni dell'industria Chimica. Nella sezione finanziaria hanno guadagnato per contro qualche frazione i titoli Statali. L'annunzio della prossima distribuzione dei dividendi delle azioni Preferenziali delle Cavi e Senza Fili, ha determinato un sensibile rialzo non solo di queste ma anche di quelle ordinarie A e B. Sola 3,4, 10/; Cavi, preferenziali 79; M. A. 29-30, B. 19-11.

Zurigo, 4. — Il movimento al rialzo iniziatosi ieri non ha proseguito. Oggi i corsi si sono mantenuti al livello di ieri.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni. Futuri americani tendenza sostenuta: gennaio p. 7,09; febbraio 7,03; marzo 7,07; aprile 7,10; maggio 7,14; giugno 7,16; luglio 7,08; agosto 7,11; settembre 7,01; ottobre 6,96; novembre 6,97; dicembre 6,93; luglio (1931) 7,16. Futuri egiziani tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: luglio p. 11,14; novembre 11,38; dicembre 11,41; gennaio 11,53; marzo 11,66; maggio 11,65. Upper F. G. F.: luglio p. 9,06; novembre 8,15; dicembre 8,20; gennaio 8,26; marzo 8,67; maggio 8,70. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. American Middling p. 7,63; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 12,93; id. Upper id. 9,68; M. G. Surtee F. G. 6,35; M. G. Broach 5,05; American Sind Punjab 5,60; M. G. n. 1 Oomra 5,45; M. G. Bengal 4,95; M. G. Scinde 4,90. Importazioni della giornata balle 2000.

I cereali alla Borsa Merci di Milano

Milano, 4, notte.

La Sezione cereali della Borsa merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. - Frumento, incerto per consegna luglio, fondo sostenuto: apertura, luglio 123,35, ottobre 129,50, dicembre 133,75; chiusura: luglio 123,15, ottobre 129,30, dicembre 133,40. - Granoturco, poco attivo, andamento calmo: apertura, luglio 78, ottobre 79,25, dicembre 80,75; chiusura, luglio 78, ottobre 79,50, dicembre 80,15. - Riso, attivo, andamento calmo: apertura, contante 118,25, luglio 118, ottobre 118,20, dicembre 117,20; chiusura: contante 118, luglio 118,05, ottobre 118,[illegible], dicembre 117,25. - Risone, trascurato, andamento calmo, apertura luglio 80,75, ottobre 77,65, dicembre 77,65; chiusura, luglio 80,75, ottobre 77,65, dicembre 77,75.

(Stefani).

LA TEMPERATURA

5 luglio 1930.

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometrica ore 9: 744.

Temp. min. notte dal 3 al 4 + 19

Temp. massima del giorno 4 + 30,5

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	33	19	sereno	legg. m.
Milano	31	20	»	
Genova	30	24	»	legg. m.
Venezia	30	22	»	calmo
Firenze	31	21	»	»
Ancona	34	20	sereno	legg. m.
Bologna	33	22	»	
Napoli	28	21	sereno	calmo
Taranto	30	23	»	mosso
Palermo	27	19	»	calmo
Catania	30	21	»	legg. m.
Cagliari	29	19	¼ coperto	calmo
Tripoli	29	21	»	legg. m.
Messina	29	21	¼ »	mosso
Trieste	31	22	sereno	calmo
Trento	28	13	»	
Fiume	31	22	»	legg. m.
Bari	27	21	»	calmo
S. Remo	28	21	»	»
Bengasi	31	22	coperto	legg. m.
Rodi	30	21	¼ »	mosso

Stato Civile di Torino

4 luglio 1930.

NASCITE: 23. Maschi 11, femmine 12.

MORTI: 18. Migliore Lorenzo fu Secondo, d'anni 46, di Taggia, pensionato, corso Palermo, 107 bis — Dragone Egidia fu Francesco, id. 63, di Torino, commessa, via Barbaroux, 29 — Gariglio Annetta ved. Arras, id. 38, di Rivalta, agiata, via Madama Cristina, 69 — Savina Luigina mar. Giolito, id. 35, di Torino, agiata, via Perugia, 6 — Giletti Bernardo fu Giovanni Battista, id. 75, di Masserano, negoziante, via Saccarelli, 26 — Conrotto Rosa ved. Suino, id. 83, di Albugnano d'Asti, giardiniera, corso Francia — Chiaivetto Guglielmo fu Antonio, id. 68, di Barge, scalpellino, via Torquato Tasso, 11 — Musso Emilia mar. Donino, id. 44, di Torino, agiata, corso Vittorio Emanuele, 72 — Pregno Giovanni fu Vincenzo, id. 67, di Costigliole d'Asti, imballatore, via Rimini, 6 — Gasparin Giuseppe di Giuseppe, id. 17, di Torino, pellettiere — Rosso Carola mar. Sansoe, id. 48, di Foglizzo, casalinga — Mosi Giovanni fu Timoteo, id. 61, di Gallarate, manovale — Campra Agnese fu Giorgio, id. 71, di Torino, agiata — Campiglia Maria fu Giacomo, id. 30, di Torino, casalinga — Morozzo della Rocca Andrea di Camillo, id. 8, di Torino, scolaro — Gancey Ada ved. Morozzo della Rocca, id. 38, di Torino, agiata — Capella Ines, di giorni 16, di Torino — Battisti Pietro di Sebastiano d'anni 13, di Saluzzo contadino. A domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 2.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

DIGESTIVE — DISSETANTI

INCANTO DI CASA in TORINO

Il Notaio sottoscritto rende noto che l'11 luglio corr. alle ore 15 nel suo studio, via Santa Teresa N. 11, procederà alla vendita a pubblico incanto della casa in Torino, via Salbertrand N. 19, di proprietà dell'eredità beneficiata dell'Ing. Cav. Giuseppe Destefanis e di Mussi Dott. Federico.

Prezzo base L. 317.500. Documenti e condizioni visibili presso il Notaio procedente.

Dott. FEDERICO CALZA, Notaio.

Non confondetevi, i
MOBILI a metà prezzo
li troverete solo presso la
Ditta FULCHERI
Corso Vittorio, 34, ang. Acc. Albertina.
Matrimoniali mogano L. 1950
Facilitazioni pagamento.

IL SOFÀ LETTO PIU' CONVENIENTE!
MOBILI TAPPEZZERIE POLTRONE CUOIO
TORINO, V. dei Mille, 20 — Tel: 49-193

SIFILIDE
Endovenose 914 indolore
Recenti - Complic. - Nervose - Tardive
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 14
già interno Clin. Finger, Vienna 1922-23
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-13, 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 9-19

Prof. PICCARDI Malattie Veneree e della pelle

PROVATELA

1 SCATOLA DA 1 DOSE L. 1

MAGNESIA S. PELLEGRINO

MOBILI d'arte - Riproduzione antica - Creazione Stile Italico, Bizantino, Impero Coloniale. — STEFFENINO,

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite). Pelle (caduta capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. ZONI, spec. - S. Anselmo, otto. Ore 14-16, 19-20 - Fest.: 10-12 - Riduz. operai.

MALATTIE VENEREE PELLE Restringimenti - Perdite

SIFILIDE

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
— VIA SAN DOMENICO OTTO —

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dal 7 al 19 Luglio 1930
LAMPO LIQUIDAZIONE

di TUTTI gli articoli estivi:

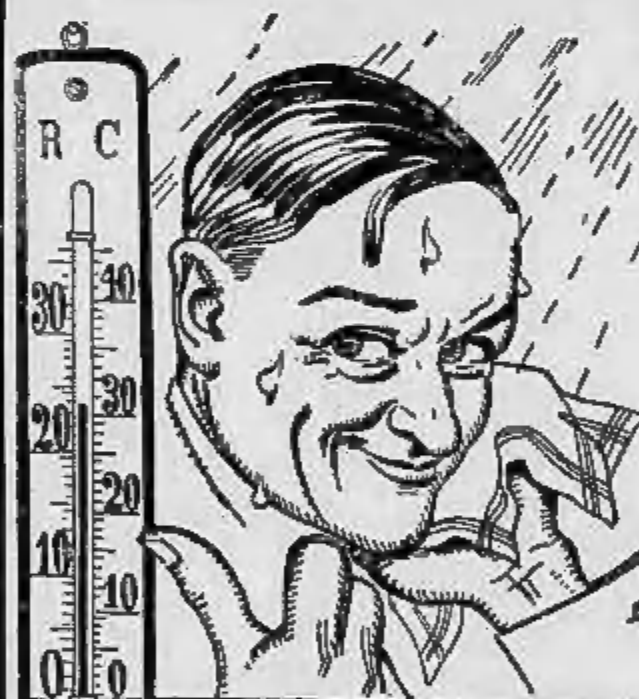
Cotonerie - Drapperie - Lanerie - Seterie

La caratteristica speciale di questa Liquidazione stagionale deve essere la RAPIDITA'. Bisogna far posto per i preannunciati arrivi di nuove merci e perciò si impone l'eliminazione delle rimanenze. E' consigliabile una visita anche soltanto alle vetrine di BERTONE per constatare coi propri occhi con quanta energia i prezzi sono stati

DEMOLITI

Se vi preparate alle vacanze...

Articoli speciali per spiaggia. Assortimento spugne per accappatoi. Tutti i tessuti di lana per gli indumenti da montagna.
Malgrado i nuovi RIBASSI si ottengono ancora i graziosi REGALI.

S. A. Succ. BERTONE
TORINO - Via Milano angolo via IV Marzo - TORINO

Con la giacca o senza?

Ecco il quesito che torna ogni anno insieme al caldo.

Quelli che avversano la calorifica giacca e quelli che invece non se la vogliono levare per ragioni di decoro che non sono da disprezzare, potrebbero mettersi d'accordo benissimo adottando un tipo di giacca leggerissima: la giacca « pigiama ».

Questo tipo di giacca estiva, fresca e comodissima, esiste: è la

GIACCA DI ALPAGAS

42 LIRE

Le nostre giacche sono confezionate in vera alpagas inglese e mantengono la forma elegante perchè il loro taglio è perfetto e la cucitura è curata bene. Il tipo comune già adottato con soddisfazione da impiegati ed operai costa **42 lire**. Il tipo più fine, che può gareggiare con le migliori giacche di stoffa, costa **70 lire**. Scegliete quello che più vi conviene!

70 LIRE

QUESTE SONO LE RAGIONI

Fra qualche giorno esporremo i nuovi tipi di abiti da uomo confezionati di qualità e prezzi superiori a quelli venduti finora, desiderando che altre categorie sociali usufruiscano dei documentati vantaggi offerti dalla nostra organizzazione, che ha raggiunto in poco tempo i più soddisfacenti risultati: La nuova ricca accolta di abiti ha i pregi più apprezzati: scelta qualità delle stoffe, confezione immune da errori, prezzi minimi. Le nostre confezioni — dalle più economiche a quelle di maggior prezzo — per unanime riconoscimento, attestano il buon gusto nella selezione dei tessuti e la eccezionale abilità dei tagliatori. Esse escono da un grande laboratorio modernamente attrezzato, che dispone di tagliatori inglesi di capacità indiscutibile. Sono curate nei più minuti dettagli e il più oculato controllo viene esercitato perchè la cucitura e la finitura non lascino a desiderare. Perciò le nostre confezioni ottengono tanto successo e le nostre vetrine colpiscono e convincono. I nostri modelli risaltano per la loro distinzione. I nostri prezzi meravigliano per la loro modicità.

QUESTO NEGOZIO RIALZA L'ELEGANZA E RIBASSA LA SPESA

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO